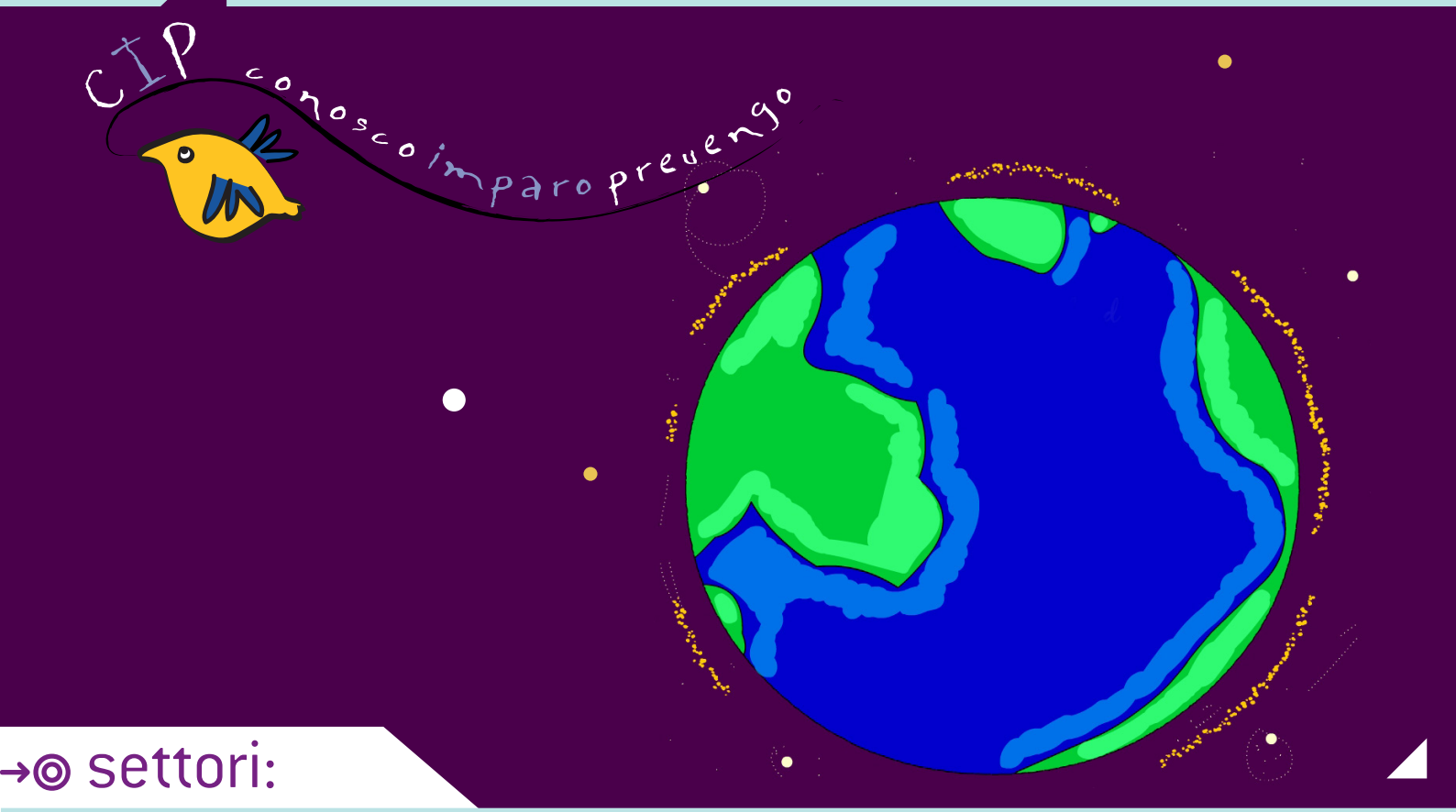
AGOSTO/ DICEMBRE 2018
n 34 | 35

iscrizione al Tribunale Civile in Roma **n. 280/2008**

# Conosco, imparo, prevengo

il **Centro Alfredo Rampi onlus**
in collaborazione con
l'**Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia** e
il **Servizio di Prevenzione e Protezione**
**dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata**

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA




## settori:


- **EDITORIALE**
  *Rita Di Iorio* 2
- **PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE**
  Avvicinare, condividere e trasformare il dolore di un lutto traumatico
  *Michele Grano | Giusi Corno* 5
  Ambientiamoci... a Montereale (AQ)
  *Michele Grano* 6
- **FORMAZIONE E SCUOLA**
  "COME SE": tra simulazione e realtà
  *Anna Grieco* 9
  La psicoanalisi nel trauma e nell'emergenza
  *Rita Di Iorio* 14
  Stelle di Periferie - Scuole Attive per l'inclusione
  *Daniele Biondo* 17
  Lo spazio educante
  *Fabrizia Di Lalla* 19
  "Stradalandia" un progetto che trasforma i piccoli pedoni in protagonisti consapevoli della strada
  *Giulia Polimadei | Valentina Tomaselli* 20
- **PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO**
  Vigili del Fuoco e Volontari di Protezione Civile specializzati: insieme per la campagna AIB 2018
  *Francesca Alcamo* 24
  Disastri naturali e la gestione del lutto
  *Sonia Topazio* 26
- **TERRITORIO**
  Simulazione di un evento sismico di magnitudo 4.1 con epicentro nel Comune di Marino - zona Castelli Romani
  *Andrea Gasparini* 27
  Geoturismo del vino nella Teverina
  *Giovanni Maria Di Buduo | Luca Costantini | Tommaso Ponziani* 29
- **NEWS**
  Parte a ottobre 2019 la IX Edizione del Corso Internazionale di Psicologia delle Emergenze
  *Redazione CIP* 36
  "Stare con il dolore in emergenza": il libro
  *Redazione CIP* 37

# editoriale

di Rita Di Iorio

Questo numero di CIP, che in realtà ne racchiude due, presenta una carrellata di attività complesse, realizzate in contesti diversi.

Attraverso la descrizione di tali attività, potrete vedere come gli esperti in Psicologia dell'Emergenza, in Psicopedagogia del Rischio Stradale, in volontariato di Protezione Civile hanno proposto argomenti, metodologie, organizzazioni di reti interessanti e originali per intervenire nei contesti scolastici e di post emergenza ambientale.

Tutte le azioni messe in atto hanno richiesto una stretta e preziosa collaborazione fra utenti e svariate realtà presenti nel territorio. Sono state affrontate tematiche "antiche", come la sicurezza stradale o la dispersione scolastica nelle difficili realtà delle periferie romane, e tematiche "nuove", come il potenziamento delle strategie di autoprotezione emotiva nel post emergenza.

Molto importante è stato il progetto "Stradalandia: auto protezione ed educazione civica a misura di bambino", svoltosi in molte scuole primarie e dell'infanzia del territorio del Comune di Frascati. I laboratori non hanno riguardato esclusivamente l'educazione stradale, ma hanno perseguito molteplici fini, in linea con la *mission* del Centro Alfredo Rampi onlus, come potrete leggere nell'articolo dedicato all'argomento.

Il progetto "Stelle di Periferie - Scuole Attive per l'Inclusione", invece, è contro l'abbandono scolastico, è partito a settembre e sarà realizzato in quattro periferie di Roma: Tor Bella Monaca, Prenestino, Primavalle, Acilia. Il programma prevede numerose azioni, in collaborazione con una rete di partenariato altrettanto complessa. È prevista l'apertura delle scuole ai territori 'difficili', potenziando l'offerta formativa per promuovere, tra gli adolescenti, una crescita personale, oltre alla 'riappropriazione' attiva e critica della scuola e del quartiere. Si legge nel progetto: "la nostra idea

è avvolgere la città con un manto di stelle, composto dalle scuole che non perdono la speranza di aiutare i ragazzi a riscattarsi, 'accendendo', così, quartieri degradati e spenti."

A tale esperienza va associata la lettura dell'articolo sull'importanza della qualità dei contesti sociali.

L'intervento a Montereale, invece, attraverso l'implementazione di attività di sostegno psicosociale e di attività laboratoriali/espressive, si è inserito in una dinamica articolata e delicata della fase di ricostruzione, spesso segnata, nei vissuti delle comunità colpite, da senso di sfiducia e abbandono da parte dei soccorritori e delle istituzioni. Qui, l'intervento di psicologia di emergenza

**CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO**
PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA
PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA
**(Agosto/Dicembre 2018, Numeri 34 | 35)**

**Direttore responsabile**
Sonia Topazio

**Comitato Direttivo**
Rita Di Iorio - Responsabile | Daniele Biondo | Giuliana D'Addezio | Marco Sciarra

**Comitato di redazione**
Giovanni Maria Di Buduo | Rossella Celi | Francesca Di Stefano

**Segreteria di redazione**
Lucia Marchetti | Lorenzo Chiavetta

**Progetto grafico**
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

**Consulenza editoriale e Impaginazione**
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

**SEDE**
**Centro Alfredo Rampi Onlus**
Via Altino 16 - 00183 Roma
*www.conoscoimparoprevengo.org*

si è avuto a una certa distanza temporale dall'evento calamitoso, ed è stato utile per attivare, nei partecipanti, delle capacità di *coping* e resilienza, insieme alla valorizzazione delle relazioni intergenerazionali. Un bel percorso, che ha coinvolto bambini, adolescenti e giovani: ossia tutta la comunità.
Merita una menzione particolare, poi, il breve racconto dell'intervento di psicologia delle emergenze nella scuola di Cisterna di Latina frequentata da Martina e Alessia, le due bambine uccise dal padre, poi suicidatosi, lo scorso febbraio. L'articolo che leggerete è, in realtà, solo un accenno dell'attività svolta, in quanto abbiamo ritenuto l'argomento troppo delicato e riservato per essere riportato con maggiori dettagli.

Nel settore "Formazione" ci soffermiamo sulla descrizione dell'esercitazione più importante che il nostro Centro svolge ogni anno a giugno, in concomitanza con l'anniversario della morte di Alfredino. Una esercitazione che ha lo scopo di rimettere alla prova, in situazioni emergenziali sempre diverse, anno dopo anno, tutti i volontari appartenenti ad alcune associazioni di protezione civile dei territori interessati e delle sedi locali afferenti al Centro Alfredo Rampi. È proprio grazie alla collaborazione e alla professionalità degli enti e delle associazioni che intervengono che diventa possibile valutare la preparazione degli allievi che frequentano i nostri corsi di formazione e aggiornamento, sia coloro che seguono i nostri corsi sulla sicurezza e sulla logistica, sia gli psicologi che frequentano il nostro Corso internazionale di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze.
Alla sezione "Territorio", troverete un articolo gustoso, sul Geoturismo del vino nella Teverina.

Da segnalare in modo particolare e con grande piacere è l'arrivo in edicola dell'ultimo Il volume che affronta la tematica dello Stare con il dolore in emergenza da parte dei soccorritori, delle vittime e degli terapeuti a cura di Rita Di Iorio e Anna Maria Giannini.
È rivolto a tutti coloro che lavorano con il dolore e la sofferenza psichica, in particolare è rivolto a:

- ***agli operatori del soccorso in emergenza*** ossia *psicologi, medici, volontari della Protezione civile, volontari e soccorritori all'interno di istituzioni socio sanitarie* (ARES 118, Croce Rossa, ecc.), *operatori delle Forze dell'Ordine, militari dell'Esercito, operatori di ONG con scopi umanitari*;
- ***agli operatori del sociale e/o interni ad istituzioni di pena, centri di accoglienza per profughi ed immigrati***;
- ***agli operatori delle Asl e degli ospedali con particolare riferimento agli operatori dell'emergenza sanitaria***;
- ***agli psicoterapeuti, medici, operatori sanitari*** che lavorano con la sofferenza e il dolore psichico;
- **agli studenti delle facoltà di medicina e psicologia**.

Un testo fondamentale per la formazione di tutti gli operatori del soccorso afferenti da diversi contesti: dal privato al pubblico, dal sanitario alle forze dell'ordine. Inoltre rappresenta un manuale per affrontare il dolore dei pazienti per gli psicologi, psichiatri e neuropsichiatri che lavorano in ambito clinico di frontiera (con i migranti, con i bambini e gli adolescenti). Presenta esperienze e metodologie proposte da prestigiosi autori esperti nel settore (Psicologi dell'emergenza, Soci ordinari e con funzione di training della Società Psicoanalitica Italiana, psicologi rappresentanti di importanti istituzioni dello Stato: Esercito Italiano, Polizia di Stato, ARES 118), validate sul campo dall'esperienza in emergenza. Il volume rappresenta uno strumento formativo dettagliato sia dal punto di vista teorico che da quello esperienziale, poiché si basa su esperienze vissute dagli operatori in contesti emergenziali. Il volume può essere utilizzato proficuamente in tutti gli ambiti in cui il dolore pervade il campo mentale

degli operatori. Il volume presenta un approccio metodologico specifico, ad orientamento psicodinamico, maturato in decenni di esperienza nel campo dell'emergenza. Approfondisce in particolar modo il tema del soccorso psicologico ai bambini traumatizzati dall'esperienza del sisma.

Buona lettura.

**→◎ Per iscriverti clicca qui**

# Avvicinare, condividere e trasformare il dolore di un lutto traumatico

## breve resoconto dell'intervento degli Psicologi Rampi per la morte di Alessia e Martina

di Michele Grano* e Giusi Corno**

La collaborazione tra *Centro Alfredo Rampi* e *Save the Children Italia*, dal 2012 si realizza in situazioni di crisi e di emergenza, in particolare quando sono coinvolti minori, come per il tragico evento avvenuto nella cittadina di Cisterna di Latina (LT) il 28 febbraio 2018: in questa giornata, come molti ricorderanno, è avvenuto il duplice omicidio delle sorelline Martina (7 anni) e Alessia (13 anni), insieme al grave ferimento della mamma Antonietta, ad opera del padre e marito Luigi Capasso, che poi si è tolto la vita. In seguito a tale drammatico accadimento, l'intervento promosso da noi Psicologi del *Centro Alfredo Rampi* ha avuto come macro obiettivo quello di accogliere i bisogni della comunità colpita e promuovere la messa in atto di risorse interne ed esterne, positive e trasformative, al fine di fronteggiare adattivamente l'evento grave ed inaccettabile.

L'uccisione di Alessia e Martina da parte del padre – per di più carabiniere, dunque idealmente e in misura doppia emblema di protezione e sicurezza – insieme al ferimento dell'ex moglie, ha sconvolto la vita dei singoli, delle famiglie e dell'intera comunità di Cisterna, portando con sé la rottura degli equilibri e della fiducia sociale, insieme a una profonda caduta di senso; piccoli e grandi sono stati scaraventati in un mondo di emozioni intense, difficilmente avvicinabili, pensieri angoscianti e domande esistenziali, rispetto a una famiglia "normale" frequentata quotidianamente nei diversi ambienti di vita. Dunque, abbiamo cercato di promuovere un delicato lavoro di sostegno per stare accanto – il più possibile con professionalità e amore – a chi è stato travolto dalla sofferenza e dall'assurdo, per aiutare momentaneamente una comunità che ha avuto, ed ha tuttora, legittimamente bisogno di uno spazio-tempo per interrogarsi, riadattarsi e ripartire.

Nei mesi, abbiamo cercato di garantire una presenza costante, ponendoci in una posizione empatica e supportiva, al servizio di piccoli e adulti che hanno vissuto questo lutto così inaspettato e traumatico, per aiutarli a ricucire il senso di fiducia, laddove sofferenza, impotenza, terrore, colpa avevano prodotto solo scoramento, rabbia cieca o assenza di parola.

Foto 1 Un'immagine dell'incontro finale dove i ragazzi attraverso il disegno e la scrittura hanno potuto esprimere le loro emozioni.

Muovendoci guidati da tale prospettiva, abbiamo realizzato una serie di incontri presso l'Istituto Comprensivo "Caetani" con insegnanti, genitori e minori, proposti nel pieno rispetto dei bisogni psicologici delle persone e dei gruppi incontrati. Tale atteggiamento ha favorito le possibilità di una comunicazione aperta dei sentimenti più intollerabili e indicibili, una strada di certo dura, ma che crediamo sia servita a dare voce a tante paure e tanti "fantasmi", rendendoli meno spaventosi e incomprensibili.

Il nostro team ha collaborato con Erika Russo (coord. educativa *Save the Children*), che si è occupata principalmente di curare la parte organizzativa dell'intervento. L'intervento è iniziato il 7 marzo 2018 (dunque pochi giorni dopo la tragedia) e si è concluso formalmente il 31 maggio 2018.

Una delle nostre priorità è stata quella di raggiungere gli **adulti di riferimento della comunità**, per supportarli sia in chiave personale che relazionale: in particolare, gli incontri con insegnanti e genitori sono stati finalizzati innanzitutto ad accogliere i loro vissuti e a fornire strumenti psicoeducativi per essere di supporto ai minori e, inoltre, per comprendere le conseguenze psicologiche dell'evento su se stessi, sui minori e sull'intera comunità.

Per quanto riguarda gli **incontri con i minori**, abbiamo cercato di rispondere alle richieste delle classi di tutto l'Istituto, stabilendo in accordo con la Scuola di realizzare percorsi più continuativi e mirati alle classi frequentate da Martina e Alessia più un'altra classe frequentata da numerosi amici della sorella maggiore.

Le giornate con i bambini e i ragazzi – realizzate in un clima il più possibile accudente e rassicurante – sono state promosse per favorire l'iniziale elaborazione, individuale e gruppale, dei vissuti connessi a un evento luttuoso tanto minaccioso, per agevolare il contenimento e il graduale superamento delle difficoltà; inoltre tali incontri hanno aiutato a condividere vissuti ed

esperienze (sempre con grande libertà e senza obblighi) con noi esperti e con i pari, nell'ottica di comprendere e legittimare reazioni e comportamenti. Il percorso ha inteso promuovere le risorse personali e gruppali di *coping* e resilienza, potenziando le capacità per fronteggiare le difficoltà presenti e quelle future, in un'ottica di protezione e prevenzione.

Nel nostro lavoro con i bambini della Primaria, tenendo conto dei loro vissuti principalmente esperienziali e affettivi, li abbiamo sostenuti nell'elaborare l'esperienza spaventosa attraverso modalità prevalentemente ludiche, espressive e creative.

Con le classi dei più grandi, in particolare le due III Medie, abbiamo realizzato un percorso molto intenso e (per quanto nato da un evento così atroce) possiamo dire bellissimo e commovente, nel quale i ragazzi si sono gradualmente aperti e hanno potuto esprimere le emozioni più difficili, le lacrime e il loro disagio, le domande cruciali e penetranti, costruendo con noi un legame profondo di libertà e fiducia, che ha permesso loro di prendersi cura della sofferenza, fino a testimoniarci negli ultimi incontri la possibilità e il senso di crescita sperimentati nei mesi, aspetti faticosamente e progressivamente integrati con il dolore per la perdita dell'amica e il terrore per le modalità con cui è stata uccisa insieme alla sorella.

Gli incontri psicosociali per avvicinare e provare a trasformare il dolore di questo lutto traumatico hanno valorizzato e messo al centro il gruppo, quale contenitore delle angosce in grado di dare senso e forma a ciò che agitava i partecipanti, ma abbiamo sempre riservato uno spazio individuale ai ragazzi (e agli adulti) al fine di assicurare un ascolto più mirato a domande o problemi specifici.

Va rilevata l'ottima e proficua collaborazione con la Dirigente Scolastica Patrizia Pochesci e con tutte le insegnanti, le prime ad essere ferite dall'accadimento, con le quali è stato possibile lavorare in un clima di confronto prezioso e affidamento reciproco.

*Psicologo, Presidente Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi.
**Psicoterapeuta, esperta in Psicologia delle emergenze e socia PSIC-AR.

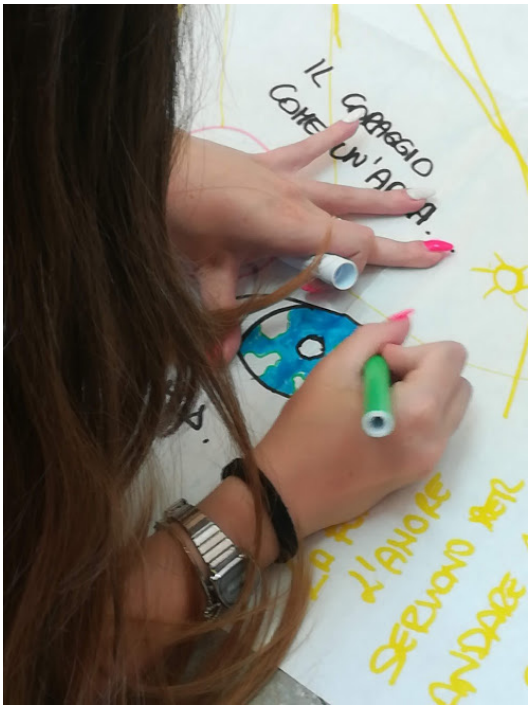


Foto 2 e 3 Alcuni dettagli dell'incontro finale con i compagni di Alessia.

## Ambientiamoci... a Montereale (AQ)

### laboratori per promuovere la memoria e la resilienza in un territorio storicamente segnato dai terremoti

di Michele Grano*

In qualità di Psicologi delle Emergenze del Centro Alfredo Rampi abbiamo realizzato le attività del **laboratorio "Ambientiamoci"** all'interno del **Progetto "Un paese ci vuole"** promosso in collaborazione con *Ai.Bi. - Amici dei*

# La psicologia delle emergenze

*Bambini a Montereale* (AQ).
Il progetto è stato finanziato da Banco Popolare e dall'Istituto Italiano del Dono e realizzato appunto da *Ai.Bi.*, in collaborazione con il nostro *Centro Rampi*, *Aied* e *Idea Comunicazione*, con il patrocinio del *Comune di Montereale* e *CsvAq*.
Montereale è un comune segnato da una lunga storia di terremoti, gli ultimi dei quali del 2016 e 2017 hanno indebolito un tessuto sociale di per sé segnato dall'emigrazione giovanile e dallo spopolamento.
Con l'Associazione *Ai.Bi.* abbiamo pensato di realizzare una proposta progettuale che non si limitasse alle prime fasi dell'emergenza (in un territorio che peraltro non ha ricevuto tantissime attenzioni operative e mediatiche a seguito degli ultimi sismi del 2016 e 2017) ma che si inserisse nella dinamica complessa e delicata della fase di ricostruzione, spesso segnata nei vissuti delle comunità colpite da senso di sfiducia e abbandono da parte dei soccorritori e delle istituzioni.
In particolare, il nostro intervento – realizzato sul campo dai colleghi Maria Grazia Torrente, Gianluca Foschi e Rita Petrini – è stato proposto nei mesi di giugno e luglio 2018 al fine di contribuire alla ricostruzione del tessuto sociale del comune abruzzese, attraverso l'implementazione di attività di sostegno psicosociale e laboratoriali/espressive (nello specifico la realizzazione di un murale, la raccolta di immagini e la realizzazione di un video che raccontasse il territorio e i sui abitanti, realizzato con i video-maker di *Area Comunicazione*) volte all'attivazione nei partecipanti delle capacità di *coping* e di resilienza, insieme alla valorizzazione delle relazioni intergenerazionali.
Un bel percorso che ha coinvolto bambini, adolescenti e giovani della zona – in rete con le famiglie, i negozianti, le associazioni – per provare a rileggere e ricostruire la storia di un

> *Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via.*
> *Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante,*
> *nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.*
>
> Cesare Pavese, da *La luna e i falò*

Foto 1 Iniziamo a conoscerci.

Foto 2 La memoria storica è importante, gli eventi del passato non vanno dimenticati.

Foto 3 Ragazzi e bambini lavorano insieme per un unico obiettivo… far conoscere Montereale.

Foto 4 Parte del murales realizzato dai ragazzi.

territorio segnato dal sisma e lasciare alle istituzioni e alle future generazioni una testimonianza di ciò che il piccolo comune era, è e può ancora essere.
Con questo spirito, il giorno 1 novembre 2018 è stata realizzata una manifestazione finale, vissuta come occasione di condivisione e restituzione alla comunità, moderata da Marzia Masiello di *Ai.Bi.* (che qui ringraziamo per la fiducia, la tenacia, la sensibilità e la capacità di saper creare reti di collaborazione e progettualità), che ha avuto inizio con il taglio del nastro davanti al murale realizzato proprio dai ragazzi del laboratorio "Ambientiamoci".
Il nastro è stato tagliato dai bambini e dai ragazzi insieme al Sindaco Giorgi e al Vescovo Mons. Giuseppe Molinari.
Nella sala consiliare del comune si è svolta una riflessione sul senso dell'essere comunità e i ragazzi hanno consegnato simbolicamente al sindaco il loro video pieno di sogni e possibilità per il futuro, con la speranza di investire sulle bellezze del paesaggio, sulla riscoperta e il racconto della propria storia, sulla riqualificazione di importanti siti storici e ambientali.

*Psicologo, Presidente Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi, co-ideatore e supervisore del Progetto.

Foto 5 I ragazzi tagliano il nastro insieme al sindaco.

Foto 6 Uno scatto dell'incontro che si è svolto lo scorso 1 novembre nella sala Consiliare.

# “COME SE”: tra simulazione e realtà

## l’esercitazione dal punto di vista dello psicologo

di Anna Grieco*

Durante il Corso Internazionale di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze Ambientali, Sociali, Civili e Militari, nell’anno 2017/2018, ho avuto l’opportunità di partecipare a diverse visite didattico-esperienziali, che da un lato hanno permesso il confronto diretto con le varie figure impegnate nel campo del soccorso, dall’altro hanno consentito la sperimentazione in prima persona in situazioni catastrofiche, attraverso simulazioni di scenari emergenziali. In particolare, nel weekend 9-10 giugno 2018, si è svolta, presso il comune di Marino Laziale, l’esercitazione che ha visto coinvolti vari enti rappresentanti del Sistema di Protezione Civile: i Vigili del Fuoco, la Croce Rossa Italiana, la Polizia Municipale, l’Unità cinofila, il Centro Alfredo Rampi (e le sue sedi locali: NOAR, COAR, PSIC-AR), compresi gli psicologi in formazione.

La preparazione ha avuto un tempo ridotto e senza alcun dettaglio relativo alla simulazione. L’incontro è avvenuto tra gli psicologi che sarebbero entrati in campo in veste di soccorritori, con la presenza di un coordinatore che ha provveduto a fornire gli indumenti di riconoscimento, indicando i tempi di inizio. Durante la riunione sono stati individuati il coordinatore e i distinti gruppi di soccorso, con i relativi responsabili, ognuno dei quali aveva un compito: sono stati distinti i gruppi che sarebbero intervenuti sul posto e il gruppo che avrebbe aspettato al PMA, gestendo eventuali situazioni o che avrebbe dato il cambio ai colleghi sul posto.

L’attesa è stata molto differente rispetto all’attesa vissuta come vittima: l’interpretare un ruolo con dei riferimenti specifici in attesa di incontrare qualcuno che capisse il proprio stato d’animo aveva lasciato il posto all’incertezza e alla responsabilità di un incontro con persone che, probabilmente, avrebbero portato ferite esterne e interne, con inclusa la paura di non essere pronti a gestire quanto fosse richiesto, di non essere all’altezza della situazione. La sensazione, simile all’ansia, provata prima dell’esercitazione ha generato una riflessione sulle situazioni di emergenza reali, in cui la richiesta avviene senza preavviso, in cui il non essere mai preparati alla chiamata si trasforma paradossalmente ad essere sempre pronti a capire se si è nelle condizioni adatte per rispondere “sì” alla domanda che ci viene posta. Ciò è reso possibile solo grazie all’allenamento a leggere il contesto e lo stato emotivo individuale, ponendoli in relazione tra di loro.

Lo scenario allestito riguardava un sisma che aveva provocato diversi danni, tra cui il crollo di alcune parti di una chiesa.

Quando il coordinatore ha ricevuto la chiamata di attivazione per gli psicologi,

Foto 1 La locandina pubblicitaria per informare la popolazione sull’esercitazione del 9 giugno 2018.

ha inviato me e un'altra collega in un punto preciso in cui sarebbe arrivata l'ambulanza della CRI (Croce Rossa Italiana), per portarci sul luogo del crollo. Durante l'attesa cercavo di far fronte a quella sorta di inquietudine confrontandomi con la collega, da un lato immaginando cosa avrebbe potuto attenderci, dall'altro lasciando spazio a quel margine di imprevisto funzionale per non restare intrappolati in uno schema. L'ambulanza tardava ad arrivare e le chiamate al coordinatore ci tranquillizzavano del fatto che eravamo situate nel posto giusto ad attenderla. Arrivati sul posto, il primo impatto è stato con gli operatori della CRI, i quali ci chiedevano di gestire delle vittime un po' rumorose. È in questo momento che una ragazza si è avvicinata urlando e imprecando contro tutti coloro che secondo lei non stavano prestando attenzione alla sua richiesta, sminuendola. La prima cosa che ho fatto è stata tirare un respiro profondo prima di risponderle, per poi esordire in tono fermo con: "Hai ragione, vediamo insieme cosa possiamo fare". Questa frase le ha permesso di sentire legittimato ciò che stava provando, così abbiamo iniziato ad instaurare un dialogo, spostandoci dal luogo pericoloso e diminuendo gradualmente le urla. Pian piano che i toni si abbassavano, anche gli infermieri della Croce Rossa hanno potuto effettuare i loro accertamenti sanitari. A tratti alterni, alcuni stimoli esterni facevano in modo che si attivasse nuovamente la reazione aggressiva, ma, grazie alla relazione che si era precedentemente instaurata, riuscivamo a significare gli eventi intorno facendo rientrare gradualmente l'atteggiamento aggressivo. Una delle difficoltà riscontrate è stata avere l'attenzione alla singola vittima senza perdere lo sguardo d'insieme, mentre è stato rassicurante sapere che erano presenti gli altri colleghi sui quali sentivo di poter contare. A un certo punto, infatti, quando la vittima che avevo preso in carico è salita sull'automobile che l'avrebbe portata al PMA con altre vittime, ho alzato lo sguardo e mi sono sentita per un momento spiazzata, ed è stato importante per me che un collega mi indicasse il modo con cui avrei potuto raggiungere il posto dove avevano allestito il PMA. Una volta raggiunto il posto, ho trovato le vittime trasportate in macchina in attesa di collocazione, così ho cercato il coordinatore per sapere se era presente uno spazio pensato per l'accoglienza delle vittime. Individuato il posto, le vittime sono state accompagnate e si è formato, insieme ad altri colleghi, uno spazio di gruppo in cui poter continuare insieme un lavoro di espressione e contenimento del vissuto emotivo, a meno che non fosse necessario un setting individuale. Man mano che giungevano altre vittime ci si coordinava con i colleghi rispetto ai bisogni che emergevano, al fine di farne fronte nel miglior modo possibile. Si è proceduto in tale maniera fino alla parola d'ordine, che segnalava la fine della simulazione. Subito dopo è stato fatto un *debriefing* tecnico con tutti gli enti partecipanti, per evidenziare ciò che ha funzionato e ciò che invece si può migliorare per il futuro.

Foto 2 Un'immagine del briefing avvenuto tra gli Psicologi delle Emergenze, il Comandante della Polizia Municipale e l'organizzatore dell'esercitazione.

Foto 3 Due psicologhe intervengono sui primi nuclei familiari soccorsi cercando di contenere le prime forti reazioni delle vittime, spostandole anche in un luogo più sicuro.

Al termine di ogni simulazione si effettua una procedura di *debriefing*, nella quale si rielabora quanto accaduto esaminando fatti, pensieri, emozioni, e fornendo importanti *feed-back* ai soccorritori. Al *debriefing* hanno partecipato gli psicologi, in formazione e non, del Centro Alfredo Rampi, i quali avevano preso parte all'esercitazione sia nelle vesti di vittime che di soccorritori. Sono stati affrontati prima i dettagli tecnici, esplorando ciò che aveva funzionato e

ciò che invece poteva essere migliorato, per poi passare a pensieri ed emozioni dei singoli soggetti, dando precedenza alle vittime. Ognuno ha avuto modo di esprimere i propri vissuti rispetto alla simulazione, riportando dei dettagli riguardanti l'intervento degli psicologi e la sua efficacia. Il confronto delle diverse esperienze ha consentito un ragionamento di gruppo sia sui fatti che sui vissuti emotivi, dando vita sia a un esame oggettivo, sia a una riflessione empatica.

Foto 4 Molto spesso gli Psicologi delle Emergenze contengono il dolore attraverso il linguaggio non verbale o prestando la voce a chi momentaneamente non ce l'ha.

Foto 5 Gli Psicologi delle Emergenze intervengono anche all'interno dei PMA (Posto Medico Avanzato) per supportare non solo la vittima, ma anche i soccorritori.

Foto 6 Una volta radunata la popolazione gli Psicologi continuano il loro intervento lavorando con il gruppo di vittime.

Ha iniziato a parlare chi aveva dato il suo contributo come vittima, parlando in prima battuta del proprio vissuto emotivo rispetto all'esercitazione e in seguito dell'intervento dello psicologo, evidenziando ciò che aveva funzionato e ciò che invece aveva accentuato i sintomi che si stavano mettendo in campo. Per quanto riguarda il mio intervento è stato evidenziato che ciò che ha funzionato è stato il tono di voce, l'accoglienza rispetto allo specifico bisogno, il riportare al razionale spiegando, passo dopo passo, ciò che stava accadendo in una situazione destrutturata, in cui gli eventi potevano risultare confusi e generare reazioni emotive difficili da gestire. Infine, è risultato importante per la vittima avere un punto di riferimento stabile a cui rivolgersi. È stato riportato dalla stessa, a tal proposito, che si è sentita rassicurata dall'essere stata presa in carico senza sentirsi abbandonata, anche lì dove il contesto richiedeva un momentaneo allontanamento. Non è stato percepito, invece, il mio senso di smarrimento al momento dello spostamento in automobile, grazie alla collaborazione dei colleghi presenti sul posto.

Per me è risultato fondamentale non solo sperimentarmi sul campo con le vittime, ma anche avere l'occasione di capire come funziona il raccordo tra colleghi e con i vari enti dedicati al soccorso, distinguendone i compiti e le aree d'intervento. La condivisione e il confronto delle diverse esperienze durante il *debriefing* è stato necessario per costruire un quadro completo, dando a tutti l'opportunità di avere una visione soggettiva e una visione d'insieme.

A seguito dell'esercitazione sono

stati inviati dei questionari a chi ha partecipato all'evento nelle vesti di psicologo, per verificare l'autoefficacia percepita a seguito dell'esercitazione. La *Self-Efficacy* si riferisce alla capacità percepita nel poter imparare o nel poter raggiungere un certo livello di prestazione (Bandura, 1997). Con il termine *Self-Efficacy,* dunque, si suole definire la percezione che noi abbiamo delle nostra capacità di portare a termine, con successo, il compito che ci troviamo ad affrontare. Riguarda le nostre credenze personali, intese come abilità necessarie per padroneggiare una determinata situazione. Nella teoria socio cognitiva di Bandura (1986), il funzionamento umano è il risultato di un'interazione e una reciproca influenza tra fattori personali, comportamentali e ambientali. L'individuo risulta, pertanto, essere coinvolto in maniera proattiva nel proprio sviluppo, e può essere l'attore principale delle proprie azioni. Entrano in gioco alcune caratteristiche umane, tra cui l'autoregolazione e l'autoriflessione. Gli studi empirici si sono soffermati sull'effetto del training e della simulazione su dimensioni come il *team work*, la percezione di efficacia, la valutazione dell'adeguatezza della formazione/addestramento ricevuto o la capacità di gestire lo stress. Tramite un disegno di ricerca, Peterson e Perry (1999) hanno valutato, con un gruppo di vigili del fuoco, l'effetto di due esercitazioni, che avevano come scenario rispettivamente un incidente chimico e un'emergenza sanitaria. Hanno preso in considerazione alcune variabili psicosociali e hanno trovato un cambiamento nelle percezioni riguardo il lavoro di squadra, l'efficacia del sistema soccorso, l'adeguatezza della formazione e delle attrezzature e, infine, il rischio lavorativo. In un'altra ricerca con poliziotti, vigili del fuoco e volontari della Protezione Civile coinvolti in un'esercitazione annuale di un disastro aereo, Perry (2004) ha trovato che in tutte e tre le categorie professionali si era verificato un aumento della conoscenza sugli interventi da effettuare e della collaborazione tra le varie figure. Osservando direttamente ciò che le organizzazioni di soccorso possono e sanno fare con le loro abilità e strumenti, si consolida la percezione che sia l'individuo che il sistema abbiano le risorse per fronteggiare al meglio i bisogni che emergono in situazioni di emergenza. (Pietrantoni, Prati, 2009).

Lo strumento utilizzato per la misurazione a seguito dell'esercitazione è la *General Self-Efficacy Scale* (**GSE**) (Schwarzer, Jerusalem, 1995), questionario di 10 items in scala Likert da 0 a 4, dove 0 significa "per nulla vero" e 4 "del tutto vero", che tiene conto di emozioni, pensiero positivo, soddisfazione personale.

Sono stati coinvolti 13 psicologi, a cui è stato chiesto di rispondere alle domande facendo riferimento all'esercitazione alla quale avevano partecipato. In 9 hanno partecipato all'indagine. Tra i risultati ottenuti si nota immediatamente che nessun punteggio va al di sotto della metà: il valore più basso registrato è 24/40, mentre il più alto è 37/40 di autoefficacia percepita. Di seguito viene riportata una tabella (tab 1) relativa alla somma generale dei punteggi nei singoli items.

Ciò che risulta interessante notare è la disparità di punteggio tra i due items, riguardanti, rispettivamente, l'utilizzo delle proprie risorse e la possibilità di trovare da soli una soluzione se ci si trova in una situazione di empasse. Infatti, se da un lato vi è un punteggio molto alto, dall'altro si riscontra uno dei punteggi più bassi, a conferma del fatto che nonostante si abbia consapevolezza delle proprie risorse e della possibilità di attingervi, risulta necessario e fondamentale sapere di poter contare su qualcun'altro nel momento in cui si riscontra un limite che in quella specifica situazione non si riesce a superare.

Sarebbe importante somministrare nuovamente il test alle stesse persone a seguito di una diversa esercitazione o di un intervento reale, per verificare se i punteggi riscontrati restano invariati oppure si riscontrano dei cambiamenti significativi rispetto alle specifiche aree. Concludendo si può affermare che l'esercitazione che preveda anche

| | |
|---|---|
| 1. Riesco sempre a risolvere problemi difficili se ci provo abbastanza seriamente | 27/36 |
| 2. Se qualcuno mi contrasta, posso trovare il modo o il sistema di ottenere ciò che voglio | 22/36 |
| 3. Per me è facile attenermi alle mie intenzioni e raggiungere i miei obiettivi | 28/36 |
| 4. Ho fiducia di poter affrontare efficacemente eventi inattesi | 28/36 |
| 5. Grazie alle mie risorse, so come gestire situazioni impreviste | 31/36 |
| 6. Posso risolvere la maggior parte dei problemi se ci metto il necessario impegno | 29/36 |
| 7. Rimango calmo nell'affrontare le difficoltà perché posso confidare nelle mie capacità di fronteggiarle | 28/36 |
| 8. Quando mi trovo di fronte ad un problema, di solito trovo parecchie soluzioni | 28/36 |
| 9. Se sono in "panne", posso sempre pensare a qualcosa da mettere in atto | 21/36 |
| 10. Non importa quello che mi può capitare, di solito sono in grado di gestirlo | 25/36 |

Tabella 1

Foto 7 Un'immagine del debriefing tecnico realizzato subito dopo l'esercitazione dove tutti gli intervenuti possono esprimere non solo ciò che ha funzionato, ma soprattutto ciò che non ha funzionato, per migliorarsi e intervenire in modo più corretto durante un'emergenza reale.

una simulazione di una situazione emergenziale può avere una serie di vantaggi trasversali che comprendono più livelli: organizzativo, individuale, di comunità ed emotivo. Sotto il punto di vista organizzativo emerge che, attraverso le esercitazioni, i vari soccorritori hanno un duplice ritorno, poiché da un lato ognuno ha la possibilità di formulare giudizi e di verificare sul campo la propria formazione specifica e in che misura essa risulti utile e necessaria, dall'altro si ha la possibilità di comprendere meglio il proprio ruolo e i propri compiti attraverso la conoscenza e la differenziazione dal ruolo e dai compiti dell'altro, al fine di raggiungere una completezza di intervento partendo dalle singole aree. La comprensione del funzionamento della complessa macchina dei soccorsi permette ad ognuno di agire meglio e in sinergia con gli altri, senza creare contrasti. A livello individuale si ha la possibilità di apprendere e replicare una serie di buone norme e comportamenti corretti, che permettono di collaborare indirettamente in situazioni limite, diminuendo il carico di ogni attore sociale chiamato in gioco, sia esso soccorritore o vittima. Un individuo consapevole, di conseguenza, crea una comunità responsabile, in grado di funzionare in sinergia rispetto all'autoprotezione e al soccorso lì dove necessario. A livello emotivo, infine, si può affermare che le esercitazioni sono necessarie non solo per conoscere e accettare le possibili reazioni che si possono verificare in situazioni estreme come quelle emergenziali, ma anche per essere in grado di comprendere la situazione di fragilità emotiva attraverso la sperimentazione su se stessi, arrivando a una gestione più consapevole e competente di se stessi e degli altri. La grande risorsa delle esercitazioni risiede nel ricreare uno scenario di estrema difficoltà e sofferenza in uno spazio protetto, all'interno del quale si ha la possibilità di sperimentarsi e di ragionare, passo dopo passo, su tutto ciò che una situazione del genere comporta. Si ha la possibilità di organizzare il proprio zaino in maniera ordinata, così da tirar fuori le proprie risorse in maniera agevole al momento giusto, senza dimenticare di lasciare uno spazio vuoto per accogliere l'imprevisto.

## BIBLIOGRAFIA


Bandura, A. (1997). Personal efficacy in psychobiologic functioning. In G. V. Caprara (Ed.), *Bandura: A leader in psychology* (pp. 43-66). Milan, Italy: Franco Angeli.

Bandura, A. (1986). *Social foundations of thought and action: A social cognitive theory*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall.

Perry, R.W. (2004). *Disaster Exercise Outcomes for Professional Emergency Personnel and Citizen Volunteers. Journal of Contingencies and Crisis Management*, 12: 64-75. doi:10.1111/j.0966-0879.2004.00436.x

Peterson, D.M., Perry, R.W. (1999). *The impact of disaster exercise on partecipants*, in Disaster Prevention and Management, 8, pp.241-255.

Pietrantonio, L., Prati, G. (2009). *Psicologia dell'emergenza*, Il Mulino, Bologna.

Schwarzer, R., & Jerusalem, M. (1995). Generalized Self-Efficacy scale. In J. Weinman, S. Wright, & M. Johnston, *Measures in health psychology: A user's portfolio. Causal and control beliefs* (pp. 35-37). Windsor, UK: NFER-NELSON.


*Psicologa delle Emergenze.

# La psicoanalisi nel trauma e nell'emergenza

## l'orientamento psicodinamico in emergenza

di Rita Di Iorio*

### INTERVENTO PSICODINAMICO IN EMERGENZA

Parlare di psicoanalisi in emergenza, per molti colleghi psicologi dell'emergenza, costituisce un ossimoro, anche per la netta prevalenza, a livello internazionale, dell'influenza nordamericana di tipo cognitivo comportamentale in questo specifico campo. La psicoanalisi viene spesso considerata un trattamento che ha luogo dentro una stanza; un trattamento lungo, senza obiettivi a breve termine, caratterizzata dalle libere associazioni del paziente e dal pensiero fluttuante dell'analista, dunque solitamente considerata inadatta per interventi in emergenza che richiedono flessibilità, tempestività e interventi variegati.

Mi chiedo: quale approccio clinico, usato nel proprio studio privato, può essere utilizzato in uno scenario emergenziale?

L'emergenza rappresenta un contesto particolare, dove il tempo si dilata. Le regole abitualmente adottate dal terapeuta non risultano idonee, considerato il fatto che un *setting* preordinato non può essere messo in atto. Parliamo di un contesto dominato dalla confusione, da odori e suoni inusuali e spesso sgradevoli, dove sono tante le persone da soccorrere; dove la catena di comando e organizzativa deve essere rispettata alla perfezione; dove i codici di comunicazione sono specifici. Un contesto nel quale il soccorritore, tra cui lo psicologo, può entrare solo se ne conosce le regole, il linguaggio, i codici e i ruoli di tutti gli attori che intervengono sul cratere e nelle aree di accoglienza.

Per questo motivo nessun psicologo / psicoterapeuta di qualsiasi approccio formativo clinico può intervenire senza una formazione specifica sulla psicologia delle emergenze.

Tuttavia, se partiamo dal **presupposto** che lo psicologo possiede una base di conoscenze teoriche con - spesso o a volte - un lavoro su stesso che può permettergli di intervenire in sicurezza (psichica e fisica) in emergenza, potremmo ritenere che lo psicoterapeuta con approccio psicodinamico, da questo punto di vista, è avvantaggiato rispetto a colleghi di altri indirizzi. Infatti, avendo egli sicuramente realizzato un lungo lavoro individuale sulle proprie aree traumatiche, maggiormente può sentirsi attrezzato a sostenere situazioni particolarmente destrutturanti.

Occorre precisare che tale preziosa formazione non è sufficiente per intervenire all'interno dello scenario emergenziale: va integrata sia con una conoscenza teorica sulla psicologia delle emergenze che con la conoscenza operativa, logistica, pratica ed esperienziale, da acquisire attraverso una specializzazione specifica.

Foto 1 e 2 La locandina dell'evento realizzato lo scorso 20 ottobre presso la Società Psicoanalitica Italiana durante il quale è stato realizzato questo intervento.

Uno psicologo delle emergenze deve possedere competenze multiple per intervenire in emergenza; deve essere in grado, in breve tempo, di analizzare lo scenario, fare un rapido triage, connettersi con i colleghi ed intervenire utilizzando schemi complessi e diversi a secondo del tipo di emergenza, di reazione della vittima, di struttura a disposizione. È necessaria una capacità a sostenere parecchie ore di lavoro, ad adattarsi ad alloggiare in tenda o in grandi dormitori collettivi, con scarsi servizi di ogni tipo, ad affrontare scenari ambientali ed umani caratterizzati dalla complessità, dall'imprevedibilità, dalla frammentazione e dalle macerie reali e psichiche.

**Se ci riferiamo invece ad un intervento nel post emergenza,** la psicoanalisi resta fondamentale per il trattamento delle vittime, perché possiede gli strumenti specifici per sostenere e curare i soggetti che hanno subito un trauma rilevante.

## MODELLO PSICODINAMICO MULTIPLO PER LE EMERGENZE

La formazione da noi erogata a **tutti** i nostri psicologi dell'emergenza prevede l'acquisizione di un approccio psicodinamico, integrato, esperienziale, con un lavoro sul proprio vissuto per costruire un *setting* interno sufficiente per poter intervenire in contesti caratterizzati da una concentrazione di emozioni negative: ansia, dolore, lutto, perdita, sofferenza, confusione, senza rischiare di far del male a se stessi o ai superstiti. Un lavoro psicologico individuale che permette di acquisire la capacità di stare con il dolore dell'altro, magari in silenzio, ma con una *rappresentazione interna* che ci guida e che si forma grazie all'allenamento al rapporto con se stessi e con le teorie di riferimento.
È "psicodinamico" perché fa riferimento alla teoria delle *difese inconsce e delle emozioni* attivate dal trauma psichico e alla dimensione "pubblica" della mente, con particolare interesse per l'analisi delle emozioni e delle difese collettive associate agli eventi catastrofici che minacciano l'esistenza dell'individuo.

È un Modello di lavoro, che quindi non può fare a meno di far riferimento alla teoria psicoanalitica, permettendo di esplorare tanto le dimensioni cognitive che quelle affettive legate alla catastrofe sia a livello cosciente che inconscio. Il modello di lavoro a cui facciamo riferimento non può che partire dall'articolato pensiero di Freud sul trauma, sul lutto e sulla nevrosi attuale o di guerra (1893-1915-1917, 1919), e far tesoro del pensiero di quegli psicoanalisti (Erikson, 1950; Horowitz, 1986; Krystal, 1988-1993; Herman,1992; Varvin, 2003; Volkan, 2003) che hanno elaborato il pensiero freudiano in modo da applicarlo con successo al trattamento delle vittime di catastrofe.
Un Modello articolato necessario per comprendere la complessità della crisi intra ed inter-individuale avviata dalla catastrofe.
Un lavoro che non può essere affrontato, secondo il nostro parere, con approcci che non prevedono questo spessore individuale inconscio e profondo e che operano solo sulla sintomatologia con tecniche che sembrano più immediate nella loro cura (sappiamo che poi il non risolto troverà altre strade per riproporre il suo dolore).

## ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO DI SOCCORSO PSICOLOGICO

Proprio la vicinanza metodologica ha permesso una proficua collaborazione fra gli psicologi/psicoterapeuti dell'emergenza del Centro Rampi e i colleghi Psicoanalisti della SPI nella gestione di un Servizio di Soccorso Psicologico per le vittime del terremoto del Centro Italia residenti a Roma.

Perché tale collaborazione è stata possibile?
a- *Per prima cosa,* e in particolar modo nella prima parte della collaborazione che descriverò più avanti, perché i colleghi del Centro di Psicoanalisi romano si sono sentiti di poter uscire dai loro studi e di mettersi in gioco in *setting* improvvisati (a volte anche nel giardino di fronte la sede del Centro di Soccorso Psicologico, perché non arrivava il possessore della chiave per aprire); perché si sono resi disponibili agli incontri in cui discutevamo dei casi, delle difficoltà e delle proprie emozioni in un gruppo di cui non tutti i membri avevano un approccio psicoanalitico.
b- *È stato possibile per*ché gli psicologi delle emergenze dell'Associazione che rappresento utilizzano un Modello psicodinamico multiplo per l'emergenza, elaborato e sperimentato da anni.

## SSP

La sequenza sismica di Amatrice, Norcia e Visso, iniziata il 24 agosto 2016, è stata una circostanza disastrosa complessa ed estesa, che ha coinvolto Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo, provocando la morte di 299 persone e danni stimati per 22 miliardi di euro.
Sin dalle prime ore dopo la prima scossa, una nostra equipe di psicologi dell'emergenze del Centro Alfredo Rampi è arrivata sul posto, attivata da Ares 118 della Regione Lazio e dalla Protezione Civile della stessa Regione. Al fianco delle diverse forze del soccorso e delle forze dell'ordine, l'Unità di Crisi ARES 118 ha immediatamente attivato le due associazioni di psicologi dell'emergenza iscritte alla Regione Lazio e convenzionate con il 118, tra cui gli Psicologi dell'emergenze Alfredo Rampi (PSIC-AR), sotto il coordinamento generale della responsabile di Ares 118, la collega Alessandra Ceracchi.

Nei primi giorni successivi al terremoto di agosto, le squadre di volontari PSIC-AR hanno prestato i loro servizi durante i momenti più difficili dell'emergenza, sia all'interno dei luoghi di raccolta principali, come l'ospedale di Rieti e il Posto Medico Avanzato di Amatrice, sia

in viaggio tra le molte frazioni colpite (Gazzetti, 2017, p. 11; Grano, 2017, p. 4), eseguendo compiti diversi a seconda della gravità del contesto. Tra gli interventi che sono stati avvertiti come i più gravosi, per il grande impegno che hanno richiesto sia dal punto di vista fisico sia da quello psichico ed emotivo, ci sono stati quelli svolti durante il lungo percorso di riconoscimento delle salme.

Molto presto ci si è resi conto che il solo sostegno psicologico sul territorio non sarebbe bastato a coprire le esigenze di tutti. Un gruppo considerevole di sopravvissuti, per una stima di circa un paio di centinaia di persone, era costituito da cittadini romani in vacanza o con seconde case, in quanto, in maggioranza, originari di Amatrice. Essi, poco dopo il disastro, erano rientrati nella capitale. Per questo motivo non avrebbero potuto ricevere l'adeguato supporto dagli psicologi presenti sul posto. Allo scopo di provvedere al dolore di questa parte di popolazione, l'associazione PSIC-AR ha allertato l'Ufficio Extradipartimentale di Protezione Civile di Roma Capitale, proponendo l'organizzazione di un servizio che operasse sul territorio romano. Roma Capitale, grazie alla dott.ssa Cristina D'Angelo, ha messo a disposizione due Centri di Accoglienza per le vittime, istituendo un Numero Verde che facesse capo alla sede centrale del Centro Alfredo Rampi Onlus (CAR), diventato coordinatore del progetto. In questo modo è nato il Servizio di Soccorso Psicologico di Roma Capitale (SSP).

## IL SERVIZIO DI SOCCORSO PSICOLOGICO: UN PROGETTO DI PRONTO INTERVENTO IN EMERGENZA

### DATI GENERALI

Il Servizio è rimasto operativo dal 2 settembre al 23 dicembre 2016, ed è stato realizzato grazie all'organizzazione di una *task force* comprendente 47 volontari, tutti psicologi e psicoterapeuti appartenenti a diverse Associazioni e Scuole di Psicoterapia, tra le quali i due centri di psicoanalisi presenti a Roma, che hanno prestato soccorso psicologico gratuito alle vittime.
Questo è stato possibile perché, mentre per operare sullo scenario è necessario essere, per legge, uno psicologo specializzato in psicologia dell'emergenze appartenente ad un'associazione o ente riconosciuto dalla regione di appartenenza e/o riconosciuto a livello nazionale, per prestare un soccorso psicologico a vittime, in questo contesto, è stato possibile chiedere l'aiuto anche a psicoterapeuti e psicoanalisti che non erano mai intervenuti in emergenza.
Molti colleghi hanno risposto alla nostra richiesta e grazie a loro abbiamo potuto organizzare un soccorso psicologico significativo.

Foto 3 La copertina del libro "Stare con il dolore in emergenza" all'interno del quale sono approfondite queste tematiche.

### ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO

Immediatamente è stato istituito un numero verde, raggiunto da un totale di **104 utenti**.
A seguito di un primo contatto con gli psicologi preposti alle operazioni telefoniche, attraverso il Numero Verde, gli utenti hanno avuto la possibilità di accedere ai colloqui diretti con uno psicologo dell'emergenza o uno psicoterapeuta, per un massimo di cinque incontri, allo scopo di affrontare e superare la sofferenza, iniziando a confrontarsi con le emozioni legate ai traumi e ai lutti subiti.
Anche le telefonate, di fatto, **sono state dei brevi interventi di consulenza**.
Dei 104 che ci hanno contattato, 91 utenti hanno incontrato gli psicoterapeuti volontari.

Seppur prevedendo un massimo di soli 5 incontri, questo percorso di consulenza in emergenza ha consentito di creare un importante spazio di relazione, un *setting* sicuro dove le vittime hanno potuto portare la propria sofferenza.
Per la varietà e per il numero di persone trattate nei colloqui, è stato possibile riscontrare un'ampia gamma di reazioni e sintomi. Considerando che uno stesso soggetto può mostrare delle risposte al trauma che rientrano in categorie diverse, è possibile affermare che la maggior parte delle vittime (35%) ha presentato una sintomatologia di tipo ansioso, disturbi del sonno (24%) e una sintomatologia depressiva (18%). Le risposte con percentuale minore contavano sintomi riconducibili a reazioni psicosomatiche (6%), reazioni di tipo psicotico (5%), disturbi della condotta o di personalità (4%), disturbi cognitivi (3%), tendenza alla razionalizzazione (2%) e infine dissociazione e depersonalizzazione.

Dopo la chiusura dei due Centri, molti casi hanno avuto bisogno di una continuità: ne abbiamo potuto accoglierne alcuni, che continuano ad essere seguiti psico-terapeuticamente ancora oggi. Parliamo di circa una decina, che sono stati presi in carico grazie alla disponibilità dei colleghi della SPI e grazie al sostegno economico di una ONG che preferisce non essere menzionata. Ciò ha permesso di realizzare delle psicoterapie psicoanalitiche per un gruppo di vittime, in particolare bambini e i loro genitori, per le quali non sarebbe stato sufficiente un intervento breve.

Tutto ciò è ben descritto dal libro *Stare con il dolore in emergenza,* appena pubblicato.

*Psicoterapeuta, Psicologa delle Emergenze, Presidente del Centro Alfredo Rampi Onlus.

# Stelle di Periferie - Scuole Attive per l'inclusione

**avviato a settembre il progetto del Centro Alfredo Rampi "Stelle di Periferie - Scuole Attive per l'Inclusione", contro l'abbandono scolastico, che sarà realizzato in quattro periferie di Roma: Tor Bella Monaca, Prenestino, Primavalle, Acilia**

di Daniele Biondo*

Aprire le scuole ai territori "difficili", potenziando l'offerta formativa per promuovere tra gli adolescenti una crescita personale e la 'riappropriazione' attiva e critica della scuola e del quartiere: è questo l'obiettivo del **progetto "Stelle di Periferie - Scuole Attive per l'Inclusione", realizzato dal Centro Alfredo Rampi Onlus,** che vuole valorizzare il lavoro di chi, le scuole di frontiera, le vive ogni giorno, docenti e dirigenti, e delle diverse organizzazioni del Terzo Settore (Coop. Soc. Rifornimento in Volo, Coop Soc. Nostos, Human Foundation, Associazione 21 luglio Onlus, Ruotalibera Coop. Soc. Onlus, A.s.d Pol. Excelsior 2000, A.s.d. Vis Aurelia Labruschini, IC Donati, IC Via Carotenuto 30, IC Viale Venezia Giulia, IIS E. Amaldi, IIS I.T.C. Di Vittorio-I.T.I. Lattanzio, Regione Lazio e i Municipi V, VI, X di Roma Capitale), impegnate a Roma in una molteplicità d'interventi tesi a migliorare la risorsa scuola, al fine di civilizzare territori marginalizzati e poco considerati.

"Stelle di Periferie" è finanziato grazie al Bando "Adolescenza" dell'Impresa Sociale Con I Bambini, patrocinato da Roma Capitale e dalla Regione Lazio. Il progetto nasce a Roma dalla sinergia di 4 Municipi, 5 Istituti Scolastici e 10 Enti del Terzo Settore, e si avvarrà di diverse professionalità: psicologi, architetti, formatori, educatori, pedagogisti, valutatori. È stato pensato per valorizzare le risorse di alcuni quartieri periferici della Capitale - Prenestino (Municipio V), Tor Bella Monaca (Municipio VI), Acilia (Municipio X), Primavalle (Municipio XIV) - caratterizzati da elevate condizioni di marginalità e povertà, che incidono sull'accesso dei ragazzi all'istruzione. Nel Municipio V, ad esempio, solo il 57% dei giovani fra i 14 e i 18 anni residente risulta iscritto in un istituto di istruzione secondaria inferiore e superiore. Nel Municipio VI la percentuale cala al 34%. Inoltre, nei municipi interessati dal progetto la presenza di alunni stranieri nelle scuole secondarie è particolarmente elevata.

Il progetto del Centro Alfredo Rampi mette in campo una pluralità di azioni, tra cui: attività sulla sicurezza dell'edificio scolastico e del quartiere, *counseling*, interventi di potenziamento del metodo di studio, nonché corsi di italiano e laboratori ludico-espressivi (gratuiti) pomeridiani dentro le scuole. L'obiettivo è far diventare la scuola un centro di aggregazione pomeridiano per genitori e ragazzi, sul modello del campus americano. Il focus è sul senso di sicurezza, sull'autostima - che sta alla base della motivazione all'apprendimento - e su un'aggregazione positiva e includente.

Di grande importanza il protagonismo delle famiglie, valorizzato con diverse iniziative, tra cui la promozione

Foto 1 Il logo del Progetto con uno dei suoi obiettivi principali.

dell'associazionismo dei genitori all'interno della scuola. "Stelle di Periferie" prevede un forte affiancamento agli insegnanti, per implementare il loro impegno "di trincea" con le risorse della comunità educante (associazione sportive, centri psicopedagogici, associazioni artistiche di cinema, teatro e danza).

L'idea è stata selezionata da "Con i Bambini", nell'ambito del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile. Tale Fondo nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum del Terzo Settore e il Governo. Si sostengono interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale, che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016, è nata la sopracitata impresa sociale "Con I Bambini", organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione "Con il Sud" (www.conibambini.org).

La nostra idea è avvolgere la città con un manto di stelle composto dalle scuole che non perdono la speranza di aiutare i ragazzi a riscattarsi, "accendendo" così quartieri degradati e spenti.

In tali contesti s'innesteranno le attività sulla sicurezza del quartiere e della scuola, su cui il Centro Rampi vanta un'esperienza trentennale, partendo dall'ambiente concreto per promuovere un circuito educativo sicuro e affidabile.

Sia i ragazzi - soprattutto il target privilegiato del progetto relativo a coloro che sono a più alto rischio di dispersione scolastica - sia i genitori saranno coinvolti in azioni volte a progettare la sicurezza del loro ambiente di vita (scuola, strade del quartiere, percorsi casa-scuola, luoghi di aggregazione spontanea degli adolescenti), con particolare riferimento ai temi della mobilità e della vivibilità.

Le attività laboratoriali extrascolastiche permetteranno agli adolescenti ad alto rischio, attraverso il "fare insieme", di elaborare (tramite teatro, musica-danza, cinema, tecnologie, sport) i vissuti che riguardano il loro stare a scuola, così da sperimentare un senso di autoefficacia e delle modalità d'interazione solidali e rispettose delle diversità.

Foto 2 La locandina del Progetto affissa all'interno di ogni scuola coinvolta.

Durante l'orario di lezione gli studenti saranno coinvolti in attività individuali e gruppali di valutazione del loro rischio di dispersione scolastica e in attività gruppali finalizzate a promuovere le buone relazioni in classe come risorsa per l'apprendimento. Tale valutazione permetterà di individuare i destinatari diretti del progetto, sia in termini di gruppi classe disfunzionali che di singoli ragazzi a rischio di dispersione scolastica.

L'azione con i ragazzi ad alto rischio si articolerà in interventi di tutoring individuale e di gruppo, per un sostegno alle attività di studio (compiti scolastici), e in interventi di *counseling* psicopedagogico individuale e di gruppo espressivo, per un sostegno all'esplorazione delle parti del Sé (compiti evolutivi).

Con le classi coinvolte nel progetto si prevedono iniziative d'integrazione di studenti e genitori migranti (anche attraverso corsi di italiano).

Verrà valorizzata la risorsa insegnanti attraverso una formazione a loro rivolta su nuove specifiche metodologie dirette a ragazzi con difficoltà di apprendimento (Modello del Cooperative Learning) e sull'utilizzo delle tecnologie.

Saranno, inoltre, messe in rilievo le risorse nei territori coinvolti attraverso l'attivazione della rete territoriale, creando un contatto tra scuola,

servizi su territorio (servizi sociali dei Municipi) e servizi a bassa soglia (C.A.G, servizi sportivi e laboratori espressivi), per attivare un circuito educativo in cui inserire i ragazzi ad alto rischio. In particolare gli operatori della rete territoriale e le équipe dei partner del terzo settore, che da anni collaborano nei territori coinvolti, si metteranno a disposizione del progetto per condividere, insieme ai docenti, la gestione dei singoli casi a rischio di dispersione scolastica.
L'intreccio coinvolgerà le diverse professionalità impegnate in campo educativo, così da poter dare alle scuole interessate un gruppo di lavoro interprofessionale di educatori, psicologi, istruttori di laboratorio e insegnanti, capace di elaborare e condividere specifiche strategie psicopedagogiche.
Promuoveremo il dialogo tra insegnanti e famiglie, con l'obiettivo di "convogliare" fisicamente i genitori nella scuola, per far sì che, riuniti in gruppi di genitorialità attiva (G.G.A.), possano "convogliare" nella scuola e sul territorio altri genitori e altre famiglie allargate. I G.G.A. diverranno centri propulsori di attività formative sulla funzione genitoriale, di attività ricreative/conviviali e di interventi di cooperazione nella gestione delle difficoltà dei figli nell'apprendimento e nell'inserimento lavorativo. Promuoveremo anche interventi domiciliari, valorizzando l'intimità del contesto casalingo, così da incrementare i livelli di attese dei genitori nei confronti dell'apprendimento.
Il nostro obiettivo è ridurre la dispersione scolastica, puntando alla "sicurezza" come elemento chiave della dimensione esistenziale dell'adolescente a rischio.
Intendiamo promuovere nei ragazzi un maggiore investimento sull'apprendimento e sulle competenze, tramite una costellazione di interventi educativi individuali e di classe: tutoring allo studio, attività ludico-espressive-sportive, *counseling* psicopedagogico, co-progettazione della sicurezza dell'edificio scolastico, apertura della scuola il pomeriggio. La rete educativa sarà costituita da: genitori raggiunti nelle loro case e testimonal/narratori di vita nelle classi, promotori di eventi e di azioni per la sicurezza negli edifici scolastici, insegnanti informati e in-formazione, operatori sociali ed educatori dei servizi territoriali in sinergia fra loro.
Perché ferma è la nostra convinzione che la sicurezza - di sé, dell'ambiente relazionale e dell'ambiente fisico-costituisca la carta vincente per il futuro dei ragazzi.

*Psicoanalista, membro Ordinario della SPI, docente ARPAd e Project Manager del progetto.

## Lo spazio educante

di Fabrizia Di Lalla*

Riguardo la qualità sociale dello spazio, il presupposto non va ricercato solo nella prossimità fisica e sociale, ma soprattutto negli idonei processi generativi che si determinano tra la socialità primaria e quella secondaria, che include la dimensione civica tra la dimensione interna e quella esterna del soggetto.
Da una parte lo sgretolamento dello spazio pubblico comporta una limitazione nello sviluppo delle competenze sociali del preadolescente; dall'altra l'autoreferenzialità della crescita del preadolescente ha delle conseguenze sulla formazione della dimensione civica e, soprattutto, della coesione sociale.
L'acquisizione di un'identità sociale dipende non solo dal tipo di processo di differenziazione che si produce all'interno della famiglia ma anche dalla qualità sociale dello spazio pubblico, e in particolare del legame generativo che si instaura tra le due dimensioni.
Lo spazio pubblico è il luogo in cui le risorse sociali, la fiducia, i diversi sistemi di reciprocità, le differenti forme di solidarietà presenti nella socialità primaria trovano lo spazio per aprirsi e trasformarsi in solidarietà allargate, le quali includono diversità culturali ed etniche.
Il concetto di generatività riguarda il rapporto tra le generazioni, la qualità del patto e il livello e il tipo di trasmissione del patrimonio simbolico, valoriale e relazionale, che si realizza tra le generazioni.
In questo senso col termine generatività sociale s'intende quel processo che favorisce lo spostamento del senso di cura filiale, che si sviluppa in famiglia manifestando attenzione per la cura e la crescita nei confronti delle generazioni più giovani.
L'attivazione del processo generativo risulta il prodotto di un complesso intreccio dinamico e relazionale tra le risorse sociali della famiglia e della socialità secondaria e la dimensione e la qualità spaziale di una comunità.
La tenuta della coesione sociale dello spazio pubblico deriva, quindi, da processi generativi che trovano congiuntamente la loro origine sia nella socialità primaria, sia nella capacità

dello spazio pubblico di produrre una traslazione generazionale, implicando il passaggio da una generatività filiale a una sociale.
L'acquisizione dell'identità, compito di sviluppo centrale nella fase preadolescenziale e adolescenziale, rappresenta la risultante di un complesso fenomeno relazionale, il quale si articola tra la famiglia e il mondo esterno, che dovrebbe condurre il soggetto ad acquisire la capacità di essere autonomo nella relazione.
La vasta letteratura sullo spazio pubblico sottolinea come esso oggi sia sottoposto a fenomeni di svuotamento di senso, e si sia trasformato da spazio della socializzazione a luogo di transito, in cui l'obiettivo non è la sosta ma il transito e il consumo.
Ambienti vuoti, privi di senso, poveri di relazione, carenti di fiducia depotenziano il complesso sviluppo dell'individuo, la cui qualità è strettamente correlata alla qualità sociale che anche l'ambiente pubblico riesce a produrre.
Uno spazio plurimo, multifunzionale e intergenerazionale è un luogo che non segrega in base all'età, alla cultura o all'etnia; bensì un luogo profondo, denso di relazioni generative e aperto.
Si tratta, perciò, di valorizzare comunità pubbliche che rispondono al pericoloso processo di atomizzazione della società, attraverso la formazione di luoghi in cui i giovani possono sperimentare la diversità, l'ignoto, senza cadere nel ricorso di forme regressive di comunità.
Da ciò emerge tutta l'importanza dei luoghi di aggregazione giovanile, perché essi possono determinare la formazione di una coesione sociale che trasforma gli ambiti di vita in luoghi ricchi di relazioni, dotati di risorse socio-educative fondamentali per lo sviluppo morale e sociale del preadolescente.
Lo spazio pubblico, così concepito, da spazio esclusivamente di consumo e luogo di insicurezza e paura, si riconfigura in una comunità accessibile a tutti, in cui si costruiscono appartenenze identitarie e dove si pratica e si apprende la comunicazione e il dialogo, aprendosi alla diversità.

*Educatrice, antropologa, esperta di didattica e Coordinatrice del centro di Aggregazione Giovanile "Spazio Giovani".

## "Stradalandia" un progetto che trasforma i piccoli pedoni in protagonisti consapevoli della strada

di Giulia Polimadei* e Valentina Tomaselli**

"Secondo voi che lavoro facciamo?" È questa la domanda che abbiamo rivolto a quasi 300 bambini nelle scuole di Frascati all'inizio di ogni laboratorio. Le risposte sono state variegate e divertenti, dalle più comuni come: "vigili urbani, pompieri, poliziotti o carabinieri" alle più creative come: "presentatori, scienziati, maestri". Effettivamente in molte risposte ci siamo riconosciuti perché a loro presentavamo il progetto "STRADALANDIA" entrando nelle classi come degli "scienziati" esperti delle materie che raccontavamo e prendendo per qualche ora il posto delle insegnanti. Quando poi svelavamo la nostra vera identità di psicologi le loro facce interrogative e piene di curiosità lasciavano il posto alla nostra presentazione. Per rispondere alle loro, e forse anche alle vostre, incertezze, chiarivamo e chiariamo ora, il perché degli psicologi delle emergenze

Foto 1 Attestato rilasciato ad ogni bambino che ha partecipato al progetto.

portano avanti da anni un laboratorio di educazione al rischio stradale nelle scuole. Ma prima di arrivare a questo facciamo qualche passo indietro.

Da inizio Marzo a fine Maggio alcuni professionisti esperti e collaboratori del Centro Alfredo Rampi Onlus sono stati impegnati nel Progetto

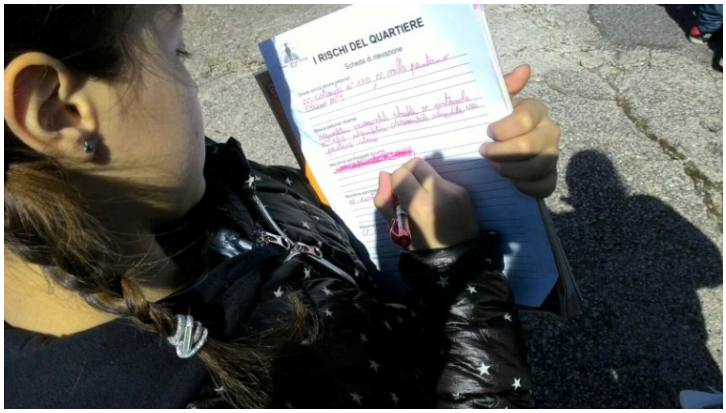



Foto 2 I bambini delle classi primarie esplorano il quartiere ed appuntano tutto ciò che per loro potrebbe essere pericoloso o comportare un rischio.

Foto 3 I bambini dell'infanzia escono nel quartiere e imparano ad essere dei bravi pedoni, segnalando anche i percioli della strada alla Polizia Municipale.

"STRADALANDIA: auto protezione ed educazione civica a misura di bambino" in molte scuole primarie e dell'infanzia del territorio del Comune di Frascati. Il laboratorio è inserito nella più ampia iniziativa "APISS: attività di prevenzione e inclusione sociale nelle scuole" che vede coinvolta una rete molto variegata, tra associazioni, scuole e Polizia Locale del Comune di Frascati. Alla fine del progetto, il 1 giugno, si è svolta un'importante iniziativa presso Villa Torlonia (Frascati), in cui sono intervenute le varie Istituzioni, il Sindaco, la Polizia Locale e al termine della giornata, dopo attività e giochi conclusivi, ad ogni bambino è stato rilasciato un attestato simbolico per aver conseguito il titolo di "buon pedone & bravo cittadino".

Tornando dunque al perché uno psicologo si occupa anche di educazione al rischio stradale e alle tematiche ad essa correlate, si può fare chiarezza riportando alcuni degli obiettivi che persegue il progetto. Il laboratorio non è infatti solo educazione stradale, come il titolo stesso ricorda, ma persegue molteplici fini in linea con la *mission* del Centro Alfredo Rampi ONLUS: aumentare la consapevolezza psicologica del bambino in relazione alle proprie esigenze e al rapporto emotivo nei confronti del proprio ambiente di vita; incrementare la percezione dei rischi presenti nel territorio; promuovere la cultura alla sicurezza in materia di mobilità, ambiente e salute; favorire l'autoprotezione e l'autonomia di movimento attraverso la realizzazione di spazi e percorsi privilegiati per i bambini, oltre che imparare il linguaggio della strada attraverso il riconoscimento di forme e colori della segnaletica. Per il raggiungimento di tali obiettivi lo strumento indispensabile con i bambini è senza dubbio il gioco.

Il gioco, infatti, è il linguaggio naturale dell'infanzia ed è anche il mezzo che consente lo sviluppo pieno delle abilità cognitive, motorie, emotive e sociali del bambino oltre ad essere la modalità intuitiva attraverso cui il bambino gestisce e si adatta ai cambiamenti. In un ambiente sicuro, come quello del gioco, il bambino ha la possibilità di apprendere non solo i comportamenti adattivi, ma anche a gestire le proprie emozioni grazie alla catarsi, ovvero grazie al rilascio emotivo che le attività ludiche gli permettono di fare; in questo modo il bambino diventa consapevole delle proprie emozioni e anche di quelle altrui (Axline V., 2009). Nei vari incontri ci siamo infatti trasformati in personaggi di fantasia per facilitare la comprensione di alcuni contenuti con i più piccolini delle classi della Scuola d'Infanzia e con altre strategie abbiamo catturato l'attenzione e il coinvolgimento dei più grandi delle Scuole Primarie. Con quest'ultimi ha avuto un enorme successo il momento di uscita nel quartiere, dove i piccoli detective della strada, con scheda di rilevazione dei rischi e penna alla mano, si sono immedesimati nel ruolo e hanno catturato con gli occhi e con la mente tutti gli ostacoli che i pedoni possono incontrare camminando in strada. Il risultato è stato il loro stupore nell'osservare i tanti rischi (come le buche, le strisce pedonali sbiadite, marciapiedi inesistenti) e barriere (come macchine parcheggiate sulle strisce

Foto 4 I più piccoli sono pronti per attraversare la strada accompagnati da un adulto di riferimento.

o motorini posteggiati in percorsi riservati ai pedoni). Annotavano tutto nei loro taccuini come dei veri esperti, chiedendo spesso agli agenti della Polizia Locale, che accompagnavano il nostro percorso, se i diversi scenari che si trovavano davanti erano contro le regole della strada o meno. In più occasioni è stata fatta una chiamata alla Centrale di Frascati in cui direttamente i bambini hanno denunciato irregolarità, come nel caso della Scuola d'Infanzia Villa Muti, dove la vegetazione selvaggia impedisce il passaggio ai pedoni sul marciapiede nella zona adiacente alla scuola. Macchine parcheggiate in posti non consentiti sono state fatte spostare all'istante e i bambini hanno ricevuto scuse da parte dei conducenti che sostavano dove non erano autorizzati.

I bambini, dopo essersi allenati, nella prima fase del laboratorio in classe, nel secondo incontro che prevedeva l'uscita nel quartiere, con la nostra guida, hanno attraversato la strada sugli attraversamenti pedonali. Si leggeva nei loro volti l'emozione nel farlo, spesso, oltre all'entusiasmo, anche la paura. Ma, così come per le altre emozioni, anche per la paura c'è stato spazio di ascolto e confronto. Grazie alla parte teorica nella prima fase e alla seconda fase pratica, qui solo brevemente raccontata, i bambini hanno potuto sperimentare il loro ruolo in strada, hanno acquisito maggiore consapevolezza di quanto anche loro, piccoli pedoni, siano protagonisti della strada.

"Perché educare alla sicurezza e al rischio?" Per poter rispondere a questa domanda facciamo un breve viaggio nelle neuroscienze. Parlare di memoria è particolarmente importante se pensiamo alle attività di prevenzione del rischio ambientale con i bambini e i recenti studi delle neuroscienze danno un'interessante panoramica di quali processi cerebrali siano alla base della memorizzazione e della percezione (Siegel, D.J., 2001).

Già da piccoli gli esseri umani sono in grado di immagazzinare ricordi delle esperienze precedenti. Nonostante non esista ancora una strutturata memoria esplicita, dalle caratteristiche dialogiche e semantiche, l'apprendimento è possibile a livello comportamentale, emotivo e percettivo. A livello neurofisiologico questo comporta l'associazione di più neuroni che si attivano contemporaneamente (Graf P., Schater D.L., 1985). È importante riflettere su quanto sia importante, in un momento di rischio, il processo di rapido richiamo delle informazioni mnestiche riguardanti procedure d'emergenza o di messa in sicurezza. Per questo motivo ci si deve interrogare sui criteri che qualificano una buona formazione sulla sicurezza rivolta ai bambini, che permetta loro di mettere in pratica, all'occorrenza, le informazioni apprese nella prevenzione dei rischi ambientali. A tal fine è fondamentale analizzare un processo cognitivo particolare all'interno della funzione mnestica: la riattivazione di ricordi espliciti. Essa risente dell'effetto del contesto, e il richiamo del ricordo è facilitato quando le condizioni in cui ci troviamo, sia a livello di ambiente fisico percettivo, sia a livello interiore (emozioni, modelli mentali) sono simili a quelle in cui l'informazione è stata registrata (Tulving E., 1993). Creare una formazione per i bambini e con i bambini che sia esperienziale, e che li porti a mettere in atto le buone pratiche di prevenzione, come l'attraversamento pedonale, nel contesto reale di una strada di quartiere, piuttosto che leggendo la lezione su un libro, è quindi estremamente vantaggioso, perché permette di legare la memoria semantica alla memoria episodica e asseconda l'interconnessione tra i processi cognitivi e le esperienze ambientali, legata, come abbiamo visto, ad una migliore sedimentazione dell'informazione e una maggiore facilità di richiamo in memoria di azioni necessarie al bambino per mettersi in sicurezza. Tra i fattori che facilitano la codifica e probabilità di rievocazione della memoria esplicita c'è inoltre la "novità" dell'informazione. Se l'informazione è nuova si attiva una maggiore attenzione cosciente, e questo aumenta la potenza di codifica (Tulving et al., 1994).

Se la formazione per bambini è svolta con metodologia innovativa e partecipativa sono facilitati quei circuiti cerebrali coinvolti nei processi di attenzione e di memorizzazione delle novità, che implementeranno la memorizzazione e l'apprendimento, facilitando l'immagazzinamento di concetti e procedure da parte dei bambini.

Oltre all'importanza del ruolo giocato dalla memoria, anche le emozioni giocano un ruolo fondamentale sulla probabilità che certe esperienze vengano o meno ricordate (Christianson S.A., 1992). Gli studi dimostrano che esperienze emotivamente "neutre", che non attivano i circuiti corticali legati all'emotività, quali il sistema limbico, la corteccia orbito-frontale e l'amigdala, in genere vengono ad essere memorizzate con meno forza, e ad essere via via dimenticate, mentre informazioni che attivano emozioni permettono di ritenere con maggior forza il ricordo (McGaugh, J.L., 2015). A livello neurofisiologico questo è dovuto al fatto che l'arousal emotivo è mediato dagli ormoni dello stress che attivano l'amigdala, che a sua volta è coinvolta nel segnalare ad altre aree deputate all'attenzione e alla memorizzazione (ad esempio l'ippocampo) che l'informazione è emotivamente pregnante e necessita di una più profonda codifica.

Se pensiamo alle tante lezioni d'aula, impersonali e noiose, che non coinvolgono emotivamente i bambini, limitandosi a fornire concetti astratti, statistiche, percentuali di pericolo, possiamo immaginare quanto sterile possa essere l'impatto sui processi di memorizzazione dei bambini.

Altre ricerche hanno rivelato inoltre come, al pari di una bassa attivazione emotiva, anche un eccessivo coinvolgimento emotivo non sia proficuo per il ricordo. Questo perché un'iper-attivazione dei circuiti cerebrali più arcaici causa una inibizione dell'attività dell'ippocampo, e quindi l'impossibilità che il ricordo venga immagazzinato in memoria esplicita. Uno di questi meccanismi neurofisiologici, legato a condizioni in cui le esperienze sono troppo stressanti o terrorizzanti, è l'attivazione dell'amigdala che produce eccessive quantità di noradrenalina e corticosteroidi, che divengono in qualche modo "tossici" per l'ippocampo, che blocca la sua attività. Il ricordo in tal caso resta implicito e non rievocabile esplicitamente (Diamond D.M., Rose G.M., 1994). Trasponendo tale concetto a formazioni sulla sicurezza stradale improntate a veicolare emozioni negative, come la paura o il terrore, perché centrate sulla spiegazione di dinamiche di incidente, o sul numero di morti per incidenti stradali, si può intuire l'inutilità di questi approcci.

Se è vero che è improbabile che un'esperienza di formazione possa essere a tal punto traumatica da bloccare l'azione ippocampale, ciò che potrebbe accadere più frequentemente è che si crei una associazione stabile tra situazione, ad esempio attraversamento stradale, ed emozione, come la paura. Se in fase di esercitazione il bambino è impaurito di fronte alla sfida dell'attraversamento stradale, l'amigdala attiva dei segnali che determineranno una interpretazione dello stimolo come minaccioso, cosa che comporterebbe una possibile generalizzazione di pericolosità a tutte le successive situazioni di attraversamento stradale. Quindi il bambino apprenderebbe il concetto di rischio e pericolo, ma lo sovrainvestirebbe emotivamente: e non sarebbe in grado in situazioni di routine di valutazione del rischio di attraversare la strada con serenità e mantenendo il controllo emotivo della situazione. Questo è il contrario degli obiettivi che una buona formazione deve porsi. I bambini non devono imparare guidati dal terrore, ma sviluppare positivi vissuti di autodeterminazione e autoefficacia.

La battaglia sulla sicurezza si deve combattere anche sul piano culturale, ed è per questo che il Centro Alfredo Rampi ONLUS da anni si impegna in attività di prevenzione del rischio ambientale attraverso attività psicoeducative e laboratori nelle scuole. L'approccio usato, grazie alle esercitazioni in contesti controllati, permette a bambini e ragazzi di esprimere ed elaborare i propri vissuti in relazione all'ambiente di rischio, e quindi di imparare a poter gestire le proprie reazioni emotive in contesti di forte stress.

La sicurezza e lo sviluppo consapevole sono quindi anche frutto di educazione. Il primo passo da fare è staccarsi dagli schemi comportamentali di deresponsabilizzazione e negazione dei rischi ambientali, uscire dai vissuti di impotenza e lasciare spazio alla fiducia sulle proprie capacità, solo in questo modo possiamo dire di essere cittadini attivi responsabili dello spazio che ci circonda.

## BIBLIOGRAFIA


Axline V.M. (2009). *Play Therapy*, Edizioni La Meridiana.

Christianson S.A. (a cura di) (1992). *Handbook of Emotion and Memory*, Erlbaum, Hillsdale.

Diamond D.M., Rose G.M. (1994). *Stress impairs LTP and hippocampal-dependent memory*, Annals of the New York Academy of Sciences, 746, pp.411-414.

Graf P. and Schater D.L. (1985). *Implicit and explicit memory for new association in normal subjects and amnesic patients* – Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition, n. 11.

McGaugh, J.L. (2015). *Consolidating memories*, The Annual review of Psychology, 2015, 66:1-24.

Siegel D.J., trad. It. Madeddu L. (2001). *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza personale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Tulving E. (1993). *Varieties of consciousness and levels of awareness in memory*, in Baddeley A., Weiskrantz L. (a cura di) Attention, Selection, Awareness and Consciousness: A Tribute to Donald Broadbent, Oxford University Press, London.

Tulving et al. (1994). *Novelty encoding networks in human brain positron emission tomography studies*, Newreport 5, pp. 2525-2528.



*Psicologa esperta in Psicologia delle Emergenze.

**Psicoterapeuta, Psicologa esperta in Psicologia delle Emergenze.

# Vigili del Fuoco e Volontari di Protezione Civile specializzati: insieme per la campagna AIB 2018

di Francesca Alcamo*

Come ogni anno, fervono i preparativi per organizzare al meglio la campagna Anti Incendio Boschivo e, puntuale come un orologio svizzero, il N.O.A.R – Nucleo Operativo Alfredo Rampi, in tutti i weekend e nei giorni festivi, dal 15 di giugno al 30 settembre, si è attivato per pattugliare la zona del V° Municipio, area di competenza, per scongiurare eventuali incendi che si potrebbero sviluppare in parchi, bordi strada o distese di sterpaglie, a causa del caldo estivo o, peggio, di qualche malintenzionato!

Il clima nel nostro paese è sicuramente mutato: si è, come si suole dire, "tropicalizzato", con ondate di caldo torrido intervallate da vere e proprie "bombe d'acqua", tant'è che alcuni turni antincendio vengono commutati in "emergenza meteo".

Quest'anno la campagna AIB è iniziata in sordina: nessun evento in particolare, solo pattugliamento e controllo di coloro che banchettano con barbecue e grigliate di ogni tipo all'interno dei parchi pubblici, cosa estremamente vietata con Ordinanza della Sindaca di Roma Capitale.

Faccio parte di questa associazione dal 2014 e tutti i servizi antincendio che ho fatto non hanno mai avuto particolari interventi di spegnimento, al massimo qualche bonifica in supporto ai Vigili del Fuoco, ed è quello che pensavo sarebbe accaduto lo scorso 1 luglio, ma qualcosa ha movimentato la giornata.

Era una domenica di servizio come tante. Tutti in sede alle 13:30: squadra composta da me (caposquadra), un autista e due operatori addetti allo spegnimento. Dopo aver controllato il pick-up e sistemata tutta l'attrezzatura necessaria, alle 14:00 in punto, siamo pronti a partire per il nostro giro di perlustrazione nel parco di Tor Tre Teste, nel parco della Mistica e zone limitrofe.

Foto 1 Un'immagine dell'intervento realizzato in piena campagna.

Foto 2 Un'immagine dell'intervento in prossimità di alcuni edifici.

Come ad ogni servizio, facciamo il giro dei vari "banchetti" allestiti, dei veri e propri pic-nic all'ombra di grandi alberi, con tanto di braciolate e grigliate di ogni tipo. Sono quasi tutte persone straniere, di varie etnie, che invitiamo cordialmente a spegnere i fuochi accesi. Non è sempre facile farsi ascoltare ma, per fortuna, la maggior parte delle volte abbiamo riscontri positivi e già questa è una bella soddisfazione!

Fila tutto liscio fino alle 18:00 circa, quando avvistiamo da lontano una colonna di fumo bianca, sicuramente

sterpaglia che arde; ci sembra lontana dalla nostra zona di competenza, ascoltiamo le varie comunicazioni radio per capire se qualcuno l'ha già segnalata e cerchiamo di capire da dove provenga. Si tratta di Torre Maura, una zona in cui non operiamo. Avvisiamo, quindi, la Sala Operativa, segnaliamo la colonna di fumo e chiediamo il permesso per avvicinarci per vedere di cosa si tratta. Il permesso ci viene accordato.

Dal parco di Tor Tre teste partiamo a velocità sostenuta, ma sempre nel rispetto del codice della strada ed arriviamo sul posto in meno di 10 minuti, durante i quali ci arriva la comunicazione ufficiale che si tratta di un incendio di sterpaglia di una vasta area abbandonata confinante con delle abitazioni, e che i VV.FF. presenti sul posto richiedono l'ausilio di due/tre associazioni come supporto allo spegnimento.

Voi vi chiederete: ma perché i vigili del fuoco, con le loro autobotti enormi, hanno bisogno di pick-up decisamente più piccoli e con molta meno acqua nel serbatoio? La risposta può sembrare banale, ma spesso le autobotti, proprio perché sono molto ingombranti, non riescono a raggiungere ogni punto: di frequente le aree sono molto dissestate e per raggiungere il fuoco occorre seguire veri e propri percorsi fuoristrada.

Arrivati sul posto, in qualità di caposquadra, mi accordo con il caposquadra dei VV.FF., il quale mi indica il punto preciso; con molta attenzione ed un'estrema professionalità da parte dell'autista di turno, Alessandro Galli, percorriamo circa 200 metri fuoristrada con erba molto alta e ci avviciniamo il più possibile al focolaio, posizionando il pick-up in totale sicurezza, pronto a partire in caso di emergenza.

Foto 3 In lontananza i Vigili del Fuoco che stanno coordinando l'attività e ai quali i volontari sono andati in supporto.

I due operatori addetti allo spegnimento, provvisti di tutti i Dispositivi di Protezione Individuale, si portano sui due lati dell'incendio e si apprestano a spegnere, mentre l'autista e io controlliamo la situazione intorno, assicurandoci che non vi siano pericoli e che vada tutto per il verso giusto.

Dopo circa 45 minuti l'incendio è ormai spento e bonificato e, dopo i ringraziamenti da parte dei VV.FF. (anche queste sono belle soddisfazioni), riavvolgiamo i naspi e ritorniamo nella nostra area di competenza, sicuramente stanchi, accaldati e soprattutto sporchi di cenere, ma tanto soddisfatti dell'operato svolto e tanto orgogliosi del nome che portiamo e della grande professionalità e serietà che ci contraddistinguono.

Intorno alle ore 20:00, dalla Sala Operativa di Roma Capitale, arriva il fine servizio, accompagnato dai ringraziamenti per il nostro operato.

Parcheggiamo il pick-up e si ritorna a casa, sicuramente con una consapevolezza in più: oggi si è fatto qualcosa di buono per la comunità: aver aiutato i VV.FF. a domare un incendio che stava avvicinandosi pericolosamente alle case ed aver aiutato le persone all'interno delle proprie abitazioni.

*Volontaria del Nucleo Operativo Alfredo Rampi esperta in AIB.

# Disastri naturali e la gestione del lutto

di Sonia Topazio*

Affrontare la questione della psicologia delle emergenze è una cosa complicata, perché l'essere umano in sé è un essere complesso.

Il trauma post terremoto significa lutto, il quale rappresenta disorientamento, smarrimento e perdita di identità, nel senso più ampio della parola. Interagire da inesperti con la persona che ha subito un forte trauma amplificherebbe quel difetto di cadere nel colloquio riduzionistico e poco efficace.

Noi, in quanto individui, abbiamo valenza affettiva, sociale, antropologica e, quindi, in poche parole, siamo limitati e in difficoltà. Sotto shock si amplifica l'urgenza di un contatto umano, e lo si fa con proprie modalità; modalità che spesso sono semplicemente fisiche, non verbali, primitive.

Il problema - ma anche una fortuna, visto da un'altra prospettiva - è che i primi ad arrivare sui posti del disastro, in genere, sono i sismologi (in caso di terremoto) e le squadre dei vigili del fuoco, altamente preparati nei loro rispettivi ruoli di ricercatori e di soccorritori; ma sovente le divise che indossano vengono identificate dalla popolazione locale in difficoltà come quelle di un personale capace di dare risposte alla devastazione dell'anima.

La persona che ha subito un trauma, nella maggior parte dei casi, o si chiude in un tombale silenzio, oppure avverte un preciso bisogno di aprirsi, di comunicare la propria esperienza nella speranza di esorcizzare l'accaduto. Da qui la delusione del terremotato e la frustrazione del tecnico, il quale, pur entrando in empatia con la vittima colpita da disastro naturale, si sente inadeguato, sconfinando in uno sbigottimento del non saper "dire" e di cogliere l'essenza della propria incapacità.

Da questa certezza gli Enti statali preposti ai soccorsi dovrebbero istituire dei corsi sulla consapevolezza della "psicologia delle emergenze" anche ai non addetti ai lavori, altresì solo per istruire sul come dover comunicare un'apparente e semplice frase come la seguente: "No, grazie, non siamo noi le persone che vi potrebbero aiutare nell'ambito della percezione del dolore. Ma possiamo fare altro per voi". Negli ultimi anni, però si sta registrando una maggiore sensibilità a tale preparazione, più dai soccorritori che dagli enti statali, infatti all'interno dei Corsi di formazione sempre più sono presenti tra i discenti non solo psicologi, ma molti soccorritori provenienti da diversi Enti Statali (Vigili del Fuoco, Polizia, Volontari di Protezione Civile).

(Aristotele e Rousseau ritengono che il dolore dell'altro possa interessarci solo se comprendiamo che cosa significherebbe per noi provare un dolore simile, e se sia possibile stabilire una forma di comunanza tra noi e l'altro. Senza questo senso di comunanza, sostengono i due filosofi, reagiremmo con totale indifferenza o semplice curiosità intellettuale).

Ma veniamo alla violenza subita dalle persone post trauma da terremoto, dove la paura difficilmente guarisce, ma anzi toglie il sonno, sino a divenire patologia di una vita che non si è scelta. Si crea una difficoltà che si trasforma in invalidità e, in quanto tale, si ricerca la figura di guida per un dolore insostenibile.

Di testi di medicina del soccorso e di tesi di laurea e pubblicazioni scientifiche sulla psicoanalisi per il trauma post disastri naturali, ne è pieno il mondo. Eppure non si è ancora minimamente vicini alla soluzione. Figuriamoci, quindi, se è possibile stilarne, in questo articolo, un approccio psico-analitico-mediatico.

Comunque i disastri naturali non contrappongono la natura contro l'uomo. I terremoti sono necessari al fabbisogno di Madre Natura, e la crosta terrestre e la sua litosfera non sbagliano. Ma il ragionamento è inutile quando una persona vede passarsi addosso la morte, o magari ci si trova a doverla fronteggiare di continuo, oscura e nemica. Si ha a che fare con una verità che non si vuole conoscere, impenetrabile causa di angosce, spettro e sbarramento che separa dalla memoria della vita. Come in un tunnel di cemento a porte chiuse, senza più radici: solo nostalgie disarmanti. Quando si toccano gli estremi, prendono corpo parti che mettono a nudo quell'intima urgenza di situarci di fronte a noi stessi: inquietudine e angoscia, paura, astenia, tristezza, debolezza, vuoto interiore, fallimento, confusione, disagio che tocca corde sottili.

A volte c'è la resa, ma un soccorritore o uno psicologo delle emergenze può intervenire per accogliere, contenere ed affievolire il dolore e per impedire l'abbandono dello spazio e del tempo. Quello che ci può essere di buono, però, è che nel lutto si può sperimentare la vicinanza tra mondo materiale e spirituale: non ci sono più distanze.

*Direttore responsabile della rivista "CIP - Conosco Imparo Prevengo".

# Simulazione di un evento sismico di magnitudo 4.1 con epicentro nel Comune di Marino - zona Castelli Romani

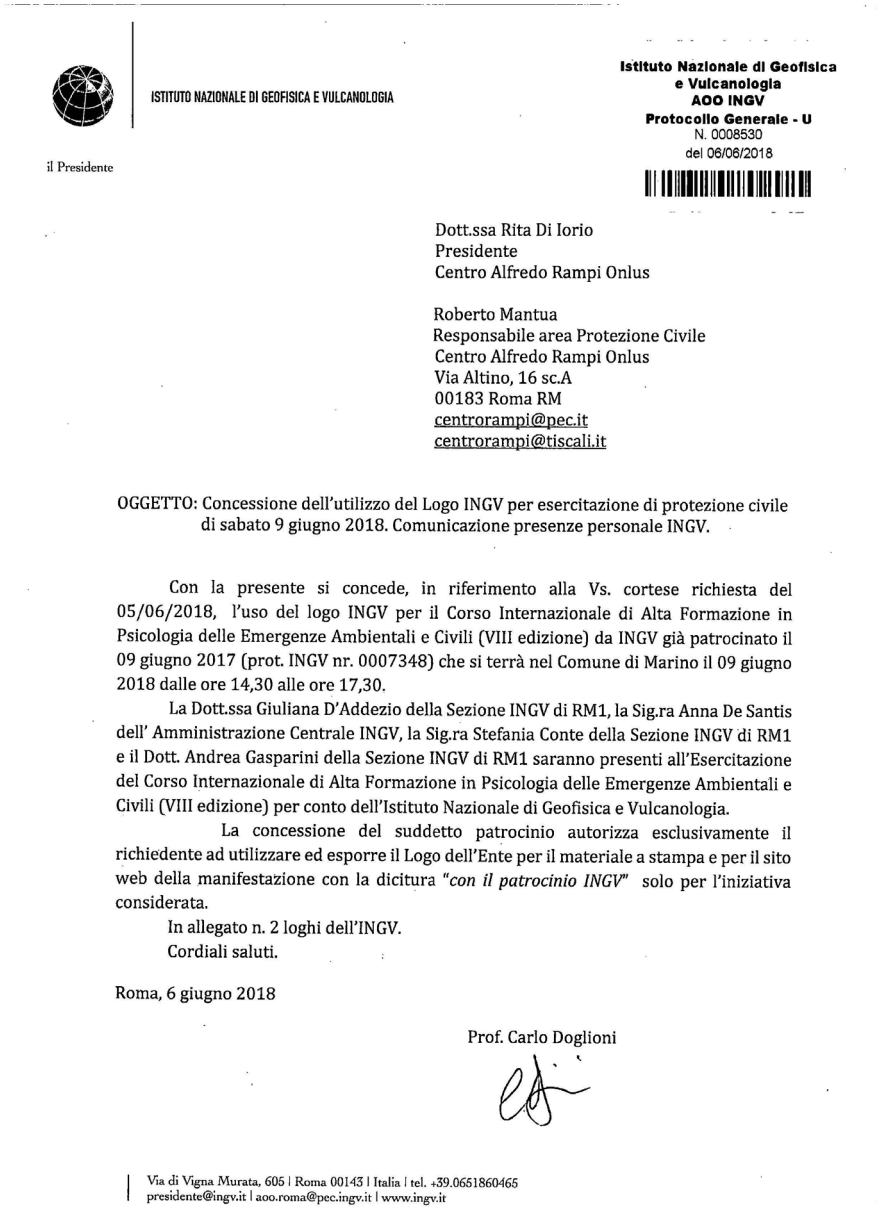
di Andrea Gasparini*

Il corso internazionale di alta formazione in psicologia delle emergenze ambientali e civili ha come obiettivi la formazione di esperti nell'intervento di soccorso psicosociale, che sappiano operare in coordinamento con diversi professionisti e volontari, in supporto alle persone colpite da eventi micro e macro emergenziali; lavorare con un metodo integrato sugli aspetti emotivi, cognitivi, motivazionali, esistenziali e relazionali. In questo contesto è stata programmata una esercitazione dove i corsisti potranno mettersi alla prova durante una emergenza per evento sismico.

Il Centro Alfredo Rampi Onlus ha organizzato il 9 giugno 2018 un evento presso la città di Marino e ha visto la presenza del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco (distaccamento di Marino), della Polizia Locale di Marino, dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia ed altre 11 Associazioni di volontariato. L'esercitazione rappresenta una fase del Corso Internazionale di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze Ambientali e Civili (VIII edizione).

L'esercitazione di protezione civile è uno strumento fondamentale di prevenzione e di verifica dei piani di emergenza, utile a preparare i soggetti interessati alla gestione dell'emergenza e della popolazione, ai corretti comportamenti da adottare. Inoltre, l'esercitazione attraverso la simulazione di un evento di emergenza è il mezzo che permette di testare il modello di intervento prima che questa avvenga, e permette di aggiornare le conoscenze del territorio e l'adeguatezza delle risorse.

L'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, oltre a svolgere attività di ricerca nell'ambito della sismologia, vulcanologia e ambiente, essendo un componente del Servizio Nazionale di Protezione Civile, nonché Centro di Competenza del Dipartimento della Protezione Civile, ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e dei DPCM 27 febbraio 2004 e DPCM del 17 febbraio 2017, effettua la Sorveglianza della sismicità dell'intero territorio nazionale e dell'attività dei vulcani attivi italiani e dei maremoti nell'area mediterranea, attraverso la gestione di Reti di osservazione con strumentazione tecnologicamente avanzata, distribuite sul territorio nazionale o concentrate intorno ai vulcani attivi e tramite il presidio h24 di n. 3 Sale operative a Roma, Napoli e Catania. La rete



ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA

il Presidente

Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
AOO INGV
Protocollo Generale - U
N. 0008530
del 06/06/2018

Dott.ssa Rita Di Iorio
Presidente
Centro Alfredo Rampi Onlus

Roberto Mantua
Responsabile area Protezione Civile
Centro Alfredo Rampi Onlus
Via Altino, 16 sc.A
00183 Roma RM
centrorampi@pec.it
centrorampi@tiscali.it

OGGETTO: Concessione dell'utilizzo del Logo INGV per esercitazione di protezione civile di sabato 9 giugno 2018. Comunicazione presenze personale INGV.

Con la presente si concede, in riferimento alla Vs. cortese richiesta del 05/06/2018, l'uso del logo INGV per il Corso Internazionale di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze Ambientali e Civili (VIII edizione) da INGV già patrocinato il 09 giugno 2017 (prot. INGV nr. 0007348) che si terrà nel Comune di Marino il 09 giugno 2018 dalle ore 14,30 alle ore 17,30.

La Dott.ssa Giuliana D'Addezio della Sezione INGV di RM1, la Sig.ra Anna De Santis dell' Amministrazione Centrale INGV, la Sig.ra Stefania Conte della Sezione INGV di RM1 e il Dott. Andrea Gasparini della Sezione INGV di RM1 saranno presenti all'Esercitazione del Corso Internazionale di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze Ambientali e Civili (VIII edizione) per conto dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

La concessione del suddetto patrocinio autorizza esclusivamente il richiedente ad utilizzare ed esporre il Logo dell'Ente per il materiale a stampa e per il sito web della manifestazione con la dicitura *"con il patrocinio INGV"* solo per l'iniziativa considerata.

In allegato n. 2 loghi dell'INGV.

Cordiali saluti.

Roma, 6 giugno 2018

Prof. Carlo Doglioni

Via di Vigna Murata, 605 | Roma 00143 | Italia | tel. +39.0651860465
presidente@ingv.it | aoo.roma@pec.ingv.it | www.ingv.it

Figura 1 Autorizzazione alla partecipazione all'esercitazione e all'utilizzo del logo di INGV.

sismica nazionale è costituita da più di 350 stazioni sismiche sparse sul territorio nazionale il cui fulcro è la Sala Operativa di monitoraggio sismico di Roma. Il lavoro di sorveglianza viene svolto 365 giorni all'anno 24 ore su 24 da parte di tecnici specializzati, sismologi e vulcanologi, che studiano ed elaborano i dati trasmessi in tempo reale dalle stazioni della Rete Sismica Nazionale. Oltre la sede centrale di Roma, le sedi di Napoli e Catania sorvegliano zone vulcaniche in attività, rispettivamente quella del Vesuvio e dei Campi flegrei, quella dell'Etna e delle Isole Eolie. Tutte e tre le Sale Operative dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia sono in costante contatto con la Sala Situazione Italia (SSI) che è una struttura del Dipartimento della Protezione Civile che ospita SISTEMA, centro di coordinamento nazionale che ha il compito di monitorare e sorvegliare il territorio nazionale, al fine di individuare le situazioni emergenziali previste in atto e seguirne l'evoluzione, nonché di allertare ed attivare le diverse componenti e strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile che concorrono alla gestione dell'emergenza.

Il protocollo operativo stipulato tra l'Osservatorio Nazionale Terremoti e la Protezione Civile (Accordo-Quadro DPC-ING 2012-2021) prevede una determinata modalità e tempistica nelle informazioni, provvisorie e definitive, da fornire da parte della Sala Operativa alla Sala Situazione Italia in caso di evento sismico sul territorio nazionale.

L'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia ha partecipato all'esercitazione con il Laboratorio di Geochimica mobile dotato di apparecchi per le misure di gas del suolo come anidride carbonica, metano e Radon; un sismografo SARA che digitalizza il segnale sismico e trasforma il flusso di dati in formato digitale inviandolo ad un mini pc che provvede ad elaborare il segnale tramite apposito software (seismowin) fornendo i sismogrammi relativi ai canali (verticale, Nord-Sud, Est-Ovest); un pc Sentinel che tramite un collegamento VPN (Virtual Private Network) permette di creare una postazione attiva della Sala Operativa di Roma.

L'esercitazione prevedeva la registrazione di un evento sismico il giorno 9 giugno alle ore 14:15 locali con magnitudo di 4.1 con epicentro nel Comune di Marino, zona Castelli Romani.

Secondo il protocollo operativo per un evento sismico superiore alla soglia di allerta l'Osservatorio Nazionale Terremoti deve comunicare direttamente con la SSI ma essendo questa una esercitazione di Protezione Civile locale la procedura è stata rivista, poiché non era prevista la partecipazione da parte della SSI. Sono stati comunque rispettati i tempi della matrice decisionale previsti per una allerta terremoto fornendo la localizzazione definitiva entro 30 minuti dalla registrazione dell'evento. Il personale INGV presente all'esercitazione ha comunicato l'evento alle 14:30 locali direttamente alla stazione dei Vigili del Fuoco di Marino che hanno provveduto a diramare l'allarme alla Protezione Civile locale ed al Comando di Polizia Locale di Marino.

Una volta partita la colonna dei mezzi di soccorso dalla stazione dei Vigili del Fuoco di Marino il Laboratorio di Geochimica mobile ha raggiunto il Centro di Coordinamento Comunale (COC) dove è stato posizionato il Laboratorio di Geochimica mobile insieme alla stazione SARA e la postazione della Sala Operativa. Una parte del personale si è recata nella zona epicentrale per effettuare delle misure dei flussi di $CO_2$ e $CH_4$ e determinare la concentrazione di Radon emessi dal suolo. La determinazione dei flussi di $CO_2$ e $CH_4$ sono stati effettuati con il metodo della camera d'accumulo con il flussimetro portatile della Westsystems. Le concentrazioni di Rn nel sono state determinate tramite Radonometro Durridge RAD7, strumento attivo a registrazione continua.

Lo studio dei flussi di $CO_2$ consente l'individuazione di discontinuità tettoniche non sempre visibili sul campo e le variazioni di intensità del degassamento naturale evidenziano il livello di attività corrente dell'area in esame. Ciò in virtù del fatto che esiste una relazione tra tettonica e degassamento (Ciotoli et al., 1999; Giammanco et al., 1998). Questo fenomeno è dovuto al fatto che le faglie attive hanno una permeabilità maggiore rispetto alle aree circostanti e vengono utilizzate dai gas come vie di risalita preferenziale. Quindi, vengono definite attive quelle strutture che, soggette ad un continuo stress, mantengono un'elevata permeabilità e quindi "degassano".

## BIBLIOGRAFIA


Ciotoli G., Etiope G., Guerra M., Lombardi S., (1999). *The detection of concealed faults in the Ofanto Basin using the correlation between soil-gas fracture surveys*. Tectonophysics 301, 321-332.

Giammanco S., Gurrieri S., Valenza M., (1998). *Anomalous soil CO2 degassing in relation to faults and eruptive fissures on Mount Etna (Sicily, Italy)*. Bulletin of Volcanology 60, 252- 259.


*Funzionario Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

# Geoturismo del vino nella Teverina

di Giovanni Maria Di Buduo*, Luca Costantini**, Tommaso Ponziani***

La conoscenza di quanto le caratteristiche geologiche e pedologiche (del suolo) di un territorio influenzino la produzione dei vini è spesso poco nota o ignorata, ma costituisce l'imprescindibile punto di partenza per ottenere la migliore valorizzazione enologica di una certa area, su cui è possibile improntare e sviluppare una fruizione turistica che sia sostenibile rispetto alle sue peculiarità.

In molte parti d'Italia diversi Enti ed Associazioni si impegnano da tempo nell'organizzazione di eventi e percorsi di scoperta volti a divulgare al pubblico l'importanza del connubio tra un territorio e i suoi vini.

Allo stesso modo il Museo Geologico e delle Frane di Civita di Bagnoregio (Viterbo) (www.museogeologicoedellefrane.it) (Fig. 1, 2, 3) è impegnato in un percorso di studio e valorizzazione dei pregi naturalistici ed enologici del territorio della Teverina (alto Lazio al confine con l'Umbria, Fig. 4) (Margottini, 2017; Di Buduo et al., 2015b), attraverso una serie di eventi differenti, in tipologia, durata e target di fruizione che vengono periodicamente realizzati a partire dal 2016: convegni, degustazioni ed escursioni guidate sono occasioni diverse di presentazione al pubblico degli studi pregressi e in corso sul territorio e dello stretto legame tra le sue caratteristiche e la produzione vinicola, con un approccio trasversale, culturale e scientifico.

Il territorio della Teverina è caratterizzato da tre differenti substrati geologici che ne testimoniano le fasi evolutive negli ultimi tre milioni di anni e da una morfologia molto articolata, con colline, scarpate e pianure; tali caratteristiche, unite ad un clima temperato umido, hanno favorito lo sviluppo di una tradizione vinicola, che negli ultimi anni ha visto un costante incremento qualitativo, quantitativo e di varietà.

Figura 1 La sede del Museo Geologico e delle Frane a Civita di Bagnoregio (VT).

Figura 2 La sala n. 4 del Museo.

Figura 3 Lo Staff del Museo, da sinistra a destra: Claudia Gentili, Giovanni Maria Di Buduo, Tommaso Ponziani, Luca Costantini.

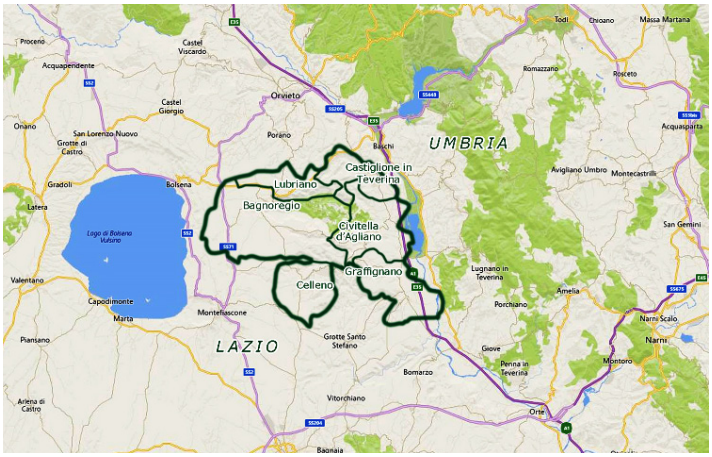



Figura 4 La Teverina.

Figura 5 L'area della Guadaiona (versante sinistro del Rio Torbido, nella cosiddetta Valle dei Calanchi), dove è ben evidente il contatto tra depositi vulcanici (sopra) e argille di origine marina (sotto), interessate da intensa erosione.

I tre principali tipi di deposito geologico sono: argille (origine marina); tufi (origine vulcanica); ghiaie, sabbie e limi (origine alluvionale). Ciascuno con caratteristiche composizionali, morfologiche e idrogeologiche differenti dagli altri.

Le argille, che oggi costituiscono la parte inferiore dei versanti, si sono depositate sul fondale dell'antico Mar Tirreno all'incirca tra 3 milioni e 1 milione e mezzo di anni fa (Baldanza et al., 2011; Mancini et al., 2003-2004), ed hanno in seguito subito un sollevamento di alcune centinaia di metri. Successivamente all'emersione, i depositi marini sono stati ricoperti dai depositi vulcanici (prevalentemente tufi di varia natura) del "Distretto Vulcanico Vulsino", attivo all'incirca tra 590 mila e 125 mila anni fa (Palladino et al., 2010) (Fig. 5).

Dopo l'emersione dei depositi marini si sono susseguite grandi variazioni climatiche che hanno caratterizzato in particolare il Pleistocene medio e superiore, fino a circa 11 mila anni fa, e che hanno condizionato intensamente la dinamica geomorfologica (Margottini et al., 2017), con fasi di erosione e di alluvionamento che si sono interposte cronologicamente e fisicamente alle fasi vulcaniche. I depositi alluvionali terrazzati presenti a varie quote lungo i versanti della valle del Fiume Tevere testimoniano quindi le diverse posizioni della sua pianura alluvionale nel corso dell'ultimo milione di anni. Il particolare assetto geologico e le varie fasi erosive che si sono succedute nel tempo hanno condotto ad una rapida evoluzione dei versanti legata a fenomeni complessi interagenti fra loro; tali fenomeni di instabilità si manifestano attraverso molteplici tipologie di frane, sia per quanto riguarda i meccanismi di movimento, che per le velocità e i materiali coinvolti, creando quello spettacolare, suggestivo ed unico "paesaggio vivente" di Civita di Bagnoregio e della Valle dei Calanchi (Di Buduo et al., 2017).

Come risaputo, a parità di condizioni climatiche e morfologiche, le caratteristiche composizionali e tessiturali del terreno su cui è impiantato il vitigno hanno un'importanza fondamentale: il suolo, derivante dall'alterazione fisica, chimica e biologica del deposito geologico, influenza profondamente la qualità e lo sviluppo della coltura della vite.

Il substrato geologico su cui sono impiantati i vitigni è quindi vario non solo da un punto di vista altimetrico, ma anche e soprattutto composizionale e morfologico. Il territorio della Teverina è caratterizzato da tre tipologie di substrato geologico, ognuna con peculiari attributi, che possono condizionare fortemente i processi di coltivazione e vinificazione, oltre che le caratteristiche organolettiche del vino (Di Buduo et al., 2017).

Alle quote più alte si trovano i depositi vulcanici, prevalentemente tufi da caduta e da flusso, accumunati dalle caratteristiche mineralogiche, da una morfologia collinare su vaste aree e da una lunga pedogenesi (Fig. 6), fattori che hanno permesso l'instaurarsi delle condizioni più idonee alla produzione del vino. I terreni tufacei derivano quindi dall'alterazione di depositi ricchi di silicati, che sono molecole complesse con alla base la silice ($SiO_2$, cioè un atomo di silicio e due di ossigeno) e che recano diversi elementi chimici importanti per la vegetazione, come il fosforo, che favorisce la fioritura, la produzione di frutti e lo sviluppo delle radici, e il potassio, che stimola la crescita di nuove foglie, e favorisce il trasferimento degli elementi nutritivi e dell'acqua, agevolando quindi l'alimentazione della pianta. I vigneti più diffusi sui tufi nella Teverina sono Grechetto, Malvasia, Trebbiano, Chardonnay (12 uve bianche in tutto), e Sangiovese, Merlot e Montepulciano (8 uve rosse in tutto).

Alle quote più basse si trovano i depositi argillosi di origine marina, con caratteristiche composizionali profondamente diverse rispetto alle vulcaniti, da una morfologia molto variegata e a tratti aspra e ingestibile (colate e calanchi) e spesso da un intenso dilavamento superficiale causato dall'impermeabilità dei depositi (Fig. 7). I vigneti più diffusi sulle argille nella Teverina (quantitativamente in misura minore rispetto a quelli sui tufi) sono Grechetto (6 uve bianche in tutto), e Merlot, Montepulciano e Syrah (7 uve rosse in tutto).

Lungo i versanti della valle del Tevere, a diverse quote, si trovano alcuni

Figura 6 Vigneto sui tufi.

Figura 7 Vigneto sulle argille di origine marina.

Figura 8 Vigneto sui depositi alluvionali terrazzati del Fiume Tevere.

lembi alluvionali terrazzati del fiume, dallo contraddistinti da una morfologia pianeggiante, che rende molto agevoli i lavori in vigna, e a luoghi con buone caratteristiche composizionali per la produzione del vino (Fig. 8): i terreni alluvionali derivano infatti dall'erosione di tutti i depositi più in alto nel bacino, cioè

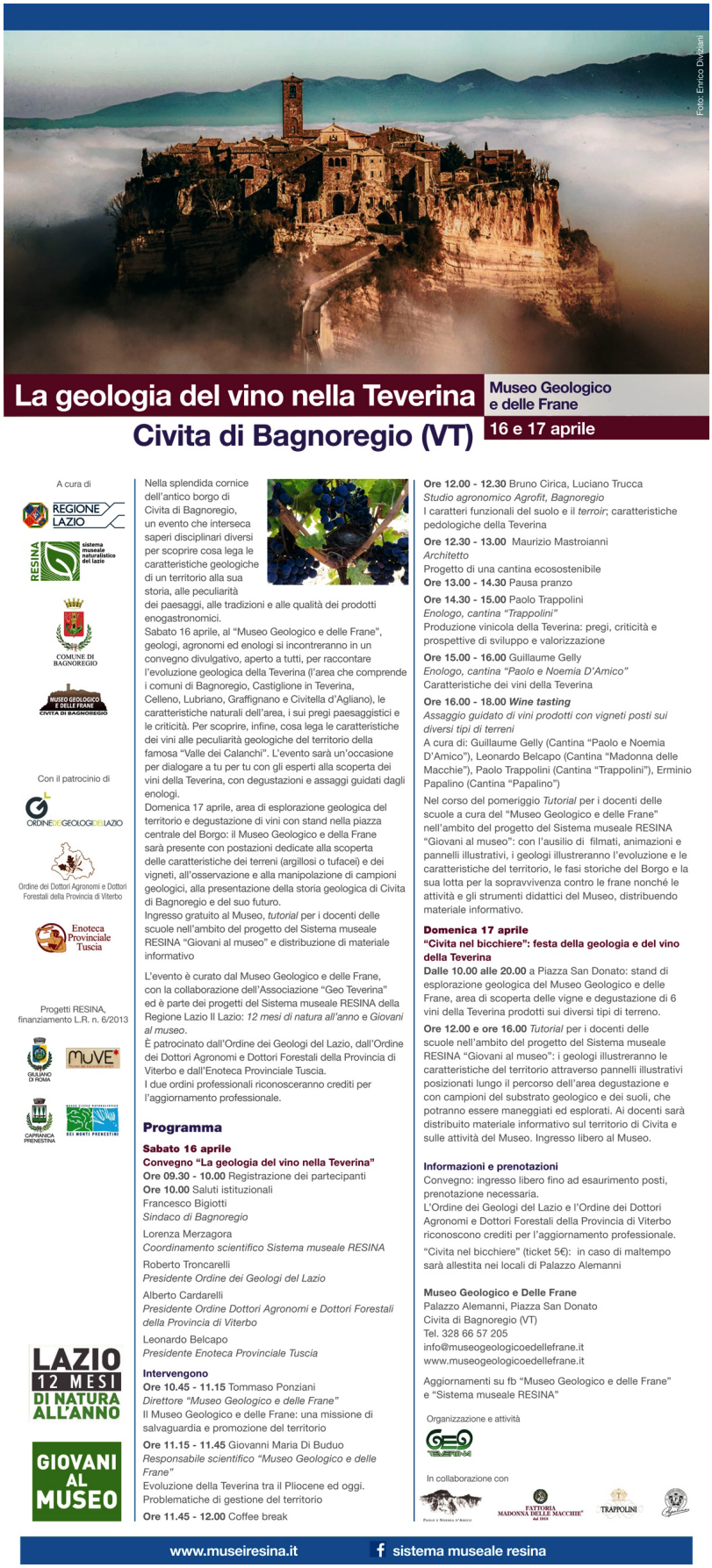



Figura 9 Locandina del convegno "La Geologia del Vino nella Teverina", Civita di Bagnoregio 16 Aprile 2016.

smantellamento delle vulcaniti, dei depositi marini recenti, ma anche e soprattutto delle rocce calcaree ed arenacee della catena appenninica, conferendo quel tenore in carbonato di calcio che, laddove è presente in percentuali apprezzabili, può conferire maggiore struttura al vino. I vigneti più diffusi sulle argille nella Teverina (quantitativamente in misura minore rispetto a quelli sui tufi) sono Grechetto (7 uve bianche in tutto), e Merlot e Montepulciano (6 uve rosse in tutto).

Il "Museo Geologico e delle Frane" di Civita di Bagnoregio, con la propria "*mission*" di salvaguardia e promozione del territorio, divulgazione e diffusione del sapere scientifico (Margottini & Di Buduo, 2017; Di Buduo et al., 2015a), tra le varie attività condotte si è fatto promotore dal 2016 di un percorso di studio e valorizzazione dello stretto legame tra produzione vinicola e caratteristiche geologiche, geomorfologiche, pedologiche e climatiche della Teverina. Tale percorso, che si concretizza nel tempo con l'organizzazione di diversi eventi e di attività per approfondire e diffondere le conoscenze. Tra gli eventi più significativi organizzati ricordiamo: "La Geologia del Vino nella Teverina" Civita di Bagnoregio 16-17 Aprile 2016 (Fig. 9-12); "I Vini del Tufo e dell'Argilla" Civita di Bagnoregio 23 Ottobre 2016 (Fig. 13); "Natura e Vino della Teverina" 21-22 Aprile 2018 (Fig. 14 e 15).

Per meglio comprendere il valore aggiunto che le scienze della terra possono dare all'enologia, bisogna ricordare il termine "Terroir", con il quale i francesi indicano una combinazione "unica" ed "esclusiva" di caratteristiche geografiche, climatiche e geologiche, per un dato territorio. Queste caratteristiche di unicità, combinate con le componenti culturali e storiche espresse da una comunità, contribuiscono a generare in un vino, ma anche nel luogo a cui è legato, un valore immateriale, come una forte l'identità territoriale ed un riconoscimento pubblico che può superare i confini nazionali. In un recente rapporto il CENSIS individua il vino italiano come un bene a forte connotazione simbolica e ad alto contenuto immateriale (Rapporto CENSIS-FEDERVINI, 2017).

Lo studio intrapreso, ha permesso finora di definire pregi e criticità di un'area vinicola per ora conosciuta principalmente per essere legata alla produzione dell'Orvieto doc, e che possono essere sommariamente riassunti in:

**PREGI**

1) storia e tradizione delle produzioni vitivinicole;
2) ricchezza varietale di uve bianche e rosse autoctone (Grechetto, Procanico, Aleatico i vitigni più diffusi), oltre a condizioni pedoclimatiche eccellenti anche per le varietà alloctone;

Figura 10 Convegno "La Geologia del Vino nella Teverina", Civita di Bagnoregio 16 Aprile 2016: Tommaso Ponziani, Giovanni Maria Di Buduo e il Sindaco di Bagnoregio, Francesco Bigiotti.

Figure 11 e 12 Evento divulgativo "La Geologia del Vino nella Teverina" in Piazza S. Donato, Civita di Bagnoregio, 17 Aprile 2016.

Figura 13 "I Vini del Tufo e dell'Argilla", Civita di Bagnoregio, 23 Ottobre 2016.

3) varietà pedologiche particolari;
4) condizioni climatiche e microclimatiche particolari ed adatte ad una viticoltura di qualità;
5) presenza di una viticoltura moderna e molto evoluta per produzioni qualitative.

## CRITICITÀ

1) mancanza di massa critica produttiva (le aziende sono poche e mediamente troppo piccole, i giovani non sono attratti dai ritorni economici del settore);
2) mancanza di identità dei vini (non c'è un nome o un marchio forte);
3) mancanza di conoscenza geologico-pedologica del territorio da parte dei produttori;
4) mancanza di identità territoriale e comunicazione.

Per superare le succitate criticità e convertile in una importante risorsa, è necessario innanzitutto costruire una forte identità territoriale che permetta di gettare le basi su cui potenziare e promuovere le attività produttive enogastronomiche del territorio teverino. Ciò permetterebbe di far crescere (perseguendo l'obiettivo della sostenibilità ambientale) le aziende già esistenti e farne nascere di nuove, incentivando così i giovani a studiare il proprio territorio e ad investire su di esso. Inoltre far conoscere i prodotti vinicoli della Teverina ai tanti turisti che arrivano nel territorio solo per una breve visita a Civita potrà incentivare nel tempo la distribuzione spaziale (sul territorio) e temporale (su più giorni) di tale flusso turistico, con ricadute positive sulla comunità teverina, che, con un'adeguata strutturazione dell'offerta turistica diffusa nei vari luoghi di interesse, potrebbe in pochi anni sostenersi economicamente in gran parte sul turismo e sul suo indotto occupazionale (Di Buduo et al., 2017).

Nel corso del 2018 il Museo ha realizzato il progetto "Sentiero Eno-Naturalistico della Teverina", nell'ambito dell'iniziativa "Creativi per Natura" del Sistema Museale RESINA. Il progetto ha visto

Figura 14 Locandina dell'evento "Natura e Vino della Teverina", 21-22 Aprile 2018.

inizialmente lo svolgimento di diversi incontri preparatori volti a identificare i *partners* del processo partecipativo, con i quali è stato effettuato un primo meeting operativo il 6 febbraio 2018 presso il Museo del Vino e delle Scienze agroalimentari di Castiglione In Teverina (VT) con tutti i soggetti coinvolti nella co-progettazione delle attività: il Comune di Castiglione in Teverina (VT), il MUVIS - Museo del Vino e delle Scienze agroalimentari, l'Istituto Omnicomprensivo F.lli Agosti di Bagnoregio, le aziende vinicole locali, alcune Pro Loco e Associazioni dei sei comuni della Teverina.

Nel periodo gennaio-marzo 2018 sono stati effettuati laboratori didattici per la conoscenza del territorio, rivolti agli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado, che hanno visto la partecipazione di oltre 300 studenti.

Nei mesi di febbraio e marzo 2018, con i *partners* territoriali, è stato co-progettato di un itinerario per esplorare il territorio della Teverina (a piedi e in auto) partendo dal "Museo Geologico e delle Frane" e facendo tappa (Fig. 16 e 17):

a. nei punti del territorio più significativi e interessanti per le loro peculiarità paesaggistiche, geologiche, naturalistiche e storiche;
b. nei luoghi in cui sono fruibili i servizi culturali dei sei comuni della Teverina;
c. nelle 10 cantine del territorio, con assaggi guidati di vini legati alle caratteristiche dei substrati geologici della Teverina (argille, tufi e depositi alluvionali del fiume Tevere).

È stata quindi realizzata una mappa pieghevole a colori fronte/retro in distribuzione ai visitatori in cui sono riportati il percorso e le sue varie tappe, con le relative informazioni.

Nel week-end del 21-22 aprile 2018 si è poi svolta la presentazione del "Sentiero eno-naturalistico della Teverina". Sabato 21 aprile presso l'Auditorium V. Tabora di Bagnoregio (VT) si è svolto il convegno "Geoturismo del vino. Il nuovo Sentiero Eno-Naturalistico tra Civita di Bagnoregio e la Valle del Tevere": un convegno ricco di interventi, a cui numerosi Enti e Istituzioni, come ISPRA, INGV, le tre Università di Roma, e quelle della Tuscia e di Perugia, la Cattedra UNESCO dell'Università di Firenze, ed importanti Associazioni di settore hanno concesso il patrocinio e partecipato con loro rappresentanti. L'evento si è concluso con la degustazione guidata dall'esperto in enogastronomia Carlo Zucchetti dei vini prodotti sui diversi tipi di terreno nel territorio (argilloso, tufaceo e alluvionale).

Domenica 22 aprile a Palazzo Alemanni, sede del Museo a Civita di Bagnoregio (VT), si è svolto il "Civita GeoWineExpo. Natura & Vino della Teverina", con postazioni divulgative (e di degustazione) dedicate alla descrizione del Sentiero, alla scoperta delle peculiarità geologiche (anche attraverso la manipolazione di campioni) ed enologiche del territorio, e come queste ultime sono intimamente connesse e dipendenti dalle prime.

Figura 15 Relatori del Convegno "Geoturismo del Vino", da sinistra a destra: Danilo Palladino (Sapienza Università di Roma), Barbara Aldighieri (presidente Ass. It. Geologia e Turismo), Alessia Grancini (Consigliere Ordine Agronomi e Forestali Provincia di Viterbo), Giovanni Maria Di Buduo (Curatore Museo Geologico e delle Frane), Giancarlo Della Ventura (Università degli Studi Roma Tre), Giuseppe Mottura (Vini Giuseppe Mottura), Laura Pazzaglia (Tenuta La Pazzaglia), Carlo Zucchetti (esperto in enogastronomia), Aldo Lorenzoni (Direttore Consorzio Tutela Vini Soave e Recioto di Soave), Gianluigi Giannella (Consigliere Ordine Geologi del Lazio), Chiara Mattiello (Sommelier), Leonardo Belcapo (Presidente Enoteca Provinciale Tuscia; Fattoria Madonna delle Macchie), Luca Costantini, Claudia Gentili, Elisa Ponziani (Operatori Museo Geologico e delle Frane).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI


Baldanza A., Bizzarri R., Hepach H. (2011). *New biostratigraphic data from the Early Pleistocene Tyrrhenian paleocoast (western Umbria, central Italy)*. Geologia Croatica, 64/2, pp. 133-142.

Di Buduo G.M., Costantini L., Ponziani T. (2015a). *L'impegno del Museo Geologico e delle Frane per salvare Civita di Bagnoregio*. Professione Geologo, 44 (rivista quadrimestrale dell'Ordine dei Geologi del Lazio), pp. 22-27.

Di Buduo GM, Costantini L, Ponziani T (2017). *Geologia del vino della Teverina. Pregi e criticità*. Atti del 6° Congresso Nazionale Geologia & Turismo "Percorsi multidisciplinari di conoscenza e fruizione turistica del patrimonio geologico italiano". Milano, 28-29 settembre 2017.

Di Buduo G.M., Ponziani T., Petitta M. (2015b). *Civita di Bagnoregio e la Valle dei Calanchi*. Natura & Montagna, 2/2015, anno LXII, pp. 41-49.

Mancini M., Girotti O., Cavinato G.P. (2003-2004). *Il Pliocene e il Quaternario della Media Valle del Tevere (Appennino Centrale)*. Geologica Romana, 37, pp.175-236.

Margottini C. (2017). *Trent'anni di studi geologici, geomorfologici ed applicativi a Civita di Bagnoregio*. In (a cura di) Gisotti G., Margottini C.,

Atti del Convegno “Idee per salvare Civita di Bagnoregio”, Geologia dell’Ambiente, Supplemento al n. 1/2017, Anno XXV (periodico trimestrale della SIGEA), pp. 15-28.

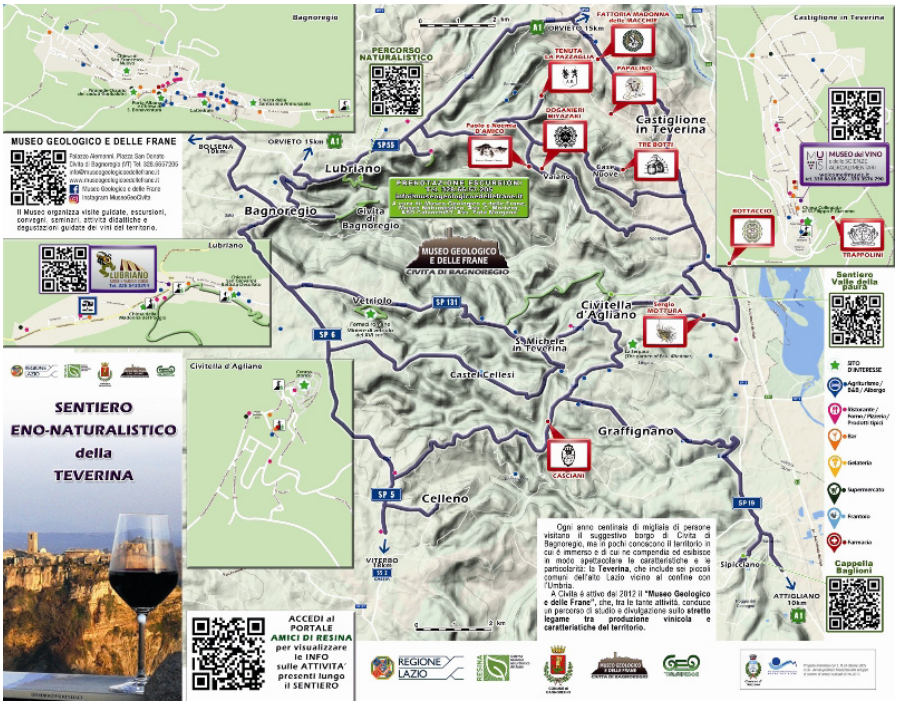
Margottini C., Di Buduo G.M. (2017). *The Geological and Landslides Museum of Civita di Bagnoregio (Central Italy)*. Landslides (Journal of the International Consortium on Landslides), 14.

Margottini C., Melelli L., Spizzichino D. (2017). *A living landscape at the border of Volcano: Mesa and Butte landforms in Lazio, Umbria and Tuscany*. In (a cura di) Soldati M., Marchetti M., Geological Landscapes of Italy, Springer, ISBN 978-3-319-26192-8.

Rapporto CENSIS-FEDERVINI (2017). *Il valore economico e sociale del settore del vino e dei suoi protagonisti*. Assemblea Federvini Roma, 17 maggio 2017.

Palladino D.M., Simei S., Sottili G., Trigila R. (2010). *Integrated approach for the reconstruction of stratigraphy and geology of Quaternary volcanic terrains: an application to the Vulsini Volcanoes (central Italy)*. The Geological Society of America, Special Paper 464, pp. 63-84.

*Geologo, Conservatore e Curatore Museo Geologico e delle Frane.
**Geologo, Operatore Museo Geologico e delle Frane.
***Direttore Museo Geologico e delle Frane



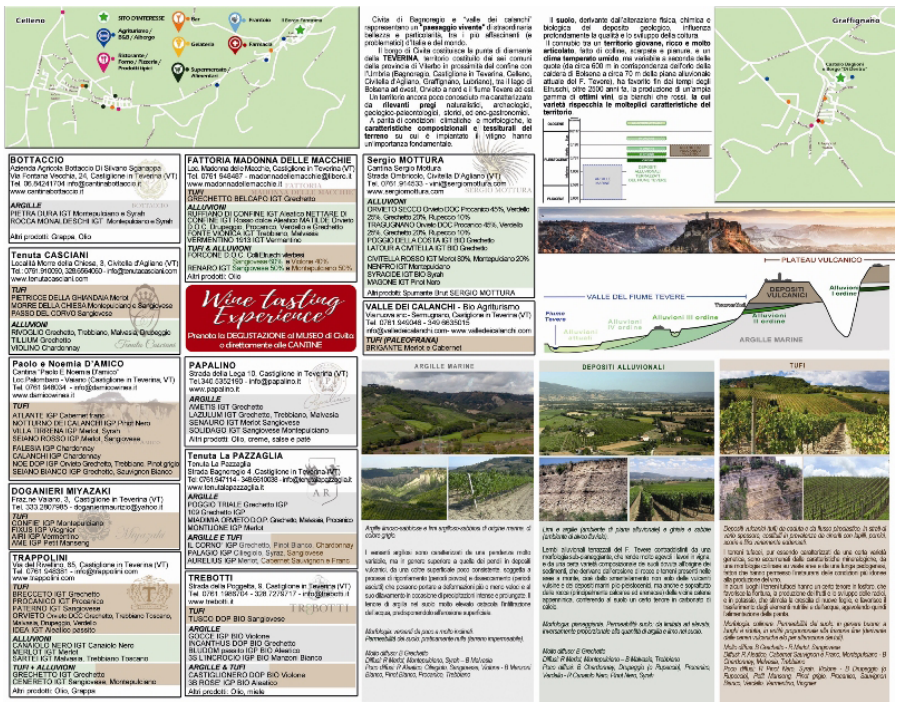




Figure 16 e 17 Il “Sentiero Eno-Naturalistico della Teverina”. (http://www.museogeologicoedellefrane.it/sentiero-eno-naturalistico-della-teverina.html)

Promosso da Centro Alfredo Rampi ONLUS

In collaborazione con TRAMES — Recherche et formation thérapeutiques relatives aux traumatismes psychiques (Paris et Bruxelles); SISTEMA SANITARIO REGIONALE ARES 118; INGV

Con il patrocinio di Amici dei Bambini — IL DIRITTO DI ESSERE FIGLIO; PSIC-AR

# CORSO INTERNAZIONALE DI ALTA FORMAZIONE IN PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE

AMBIENTALI CIVILI SOCIALI MILITARI

## TEORIA + ESPERIENZA SUL CAMPO

### LEZIONI INDOOR

**12 moduli formativi per 1 weekend al mese**
arricchiti da esercitazioni, simulazioni d'intervento, *role playing*, esperienze psicologiche personali (tecniche di rilassamento, incontri di psicodinamica di gruppo)

### STAGE E TIROCINI FORMATIVI

- Primi interventi sul campo a fianco di psicologi esperti, attivati da Protezione Civile, ARES 118, Save the Children, Ai.Bi
- Esperienze di affiancamento sulle ambulanze dell'ARES 118 e presso la Direzione Marittima di Civitavecchia
- Visite didattico-esperienziali, workshop e laboratori nelle scuole

### ESERCITAZIONI OUTDOOR

Momenti addestrativi realisticamente strutturati, che prevedono la supervisione dell'esperienza a livello gruppale e individuale

## IL CORSO SI RIVOLGE A

- **Psicologi e psicoterapeuti**
- Medici, infermieri e opertori sanitari
- Personale militare e Forze dell'Ordine
- Operatori protezione civile, difesa civile, soccorso e sicurezza
- Insegnanti, educatori, sociologi

Un duplice percorso, rivolto a psicologi e non psicologi, con lezioni differenziate per le diverse professionalità e momenti comuni.

**INFO** Dott. Michele Grano

segreteria.corsoeme@gmail.com
06 77208197 | 348 152 61 58
www.centrorampi.it

ISCRIVITI SUBITO al primo corso del settore interamente costruito sulla pratica e l'intervento sul campo in rete con gli Enti della prevenzione, della protezione e difesa civile, del soccorso

Apprendi un MODELLO STRUTTURATO ED EFFICACE DI INTERVENTO integrato, poli-focale e ampiamente sperimentato in tutte le fasi dell'emergenza

AGEVOLAZIONI ECONOMICHE per chi si iscrive entro il 25 gennaio 2019 e per gli allievi che provengono da uno degli Enti patrocinanti.

Possibilita' di accedere a 2 BORSE DI STUDIO

INIZIO: MARZO 2019

Centro Alfredo Rampi
ONLUS

## *Stare con il dolore in emergenza*
a cura di Rita Di Iorio e Anna Maria Giannini.

Chi si occupa di chi si prende cura? Come soccorrere il dolore dell'operatore?

Empatia, condivisione, gruppalità sembrano rappresentare i principali sistemi di gestione del dolore proprio e delle vittime, capaci d'incrementare la resilienza di tutti coloro che si trovano a confronto con il dolore estremo.

Il libro racconta gli interventi di psicologia dell'emergenza realizzati da psicologi d'importanti istituzioni del Paese e dalla nostra Associazione "Psicologi delle Emergenze- Alfredo Rampi" in alcuni scenari critici (sismi dell'Aquila nel 2009 e del Centro Italia nel 2016, emergenza migranti, interventi militari).

L'orientamento psicodinamico di molti contributi del libro permette di scandagliare in profondità gli effetti del dolore nell'animo umano. Viene anche approfondito il dolore dei bambini e dei loro genitori, seguiti sia nell'immediata post-emergenza sismica sia successivamente, attraverso percorsi terapeutici finalizzati alla ricostruzione del Sé terremotato.

# CONSIGLI BIBLIOGRAFICI
## pubblicazioni a cura del Centro Alfredo Rampi onlus

## FARE GRUPPO CON GLI ADOLESCENTI

### FRONTEGGIARE LE "PATOLOGIE CIVILI" NEGLI AMBIENTI EDUCATIVI

Edizioni Franco Angeli, 2008

Collana "Adolescenza, educazione e affetti" diretta da G. Pietropolli Charmet

**di Daniele Biondo**

Il libro descrive gli interventi che possono essere realizzati all'interno dei contesti educativi – istituti scolastici e centri di aggregazione giovanile – per aiutare ragazzi ed operatori (educatori e insegnanti) a realizzare significative esperienze di gruppo, grazie alle quali le istituzioni educative possono prevenire il rischio di scadere in un funzionamento primitivo, terreno di coltura delle "patologie civili".
L'Autore propone una prassi educativa e formativa - sperimentata a lungo nelle attività del Centro Alfredo Rampi - orientata dalla dimensione inconscia delle relazioni affettive, che affonda le sue radici nella dimensione gruppale, considerata come specifica dimensione adolescente della mente.
Viene presentato un originale modello d'intervento negli ambienti educativi: il setting psicodinamico multiplo con il gruppo.

## SOPRAVVIVERE ALLE EMERGENZE

### Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili

Edizioni Magi 2009

**di Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il libro offre una visione globale della psicologia dell'emergenza e approfondisce il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, le tecniche di preparazione ai rischi ambientali della popolazione e le metodologie di formazione degli operatori della protezione civile alla gestione emotiva dei sentimenti legati alle catastrofi. Gli Autori presentano una metodologia formativa, ampiamente sperimentata in diversi decenni di attività all'interno delle attività del "Centro Alfredo Rampi onlus", che hanno definito "modello psicodinamico multiplo per le emergenze". Tale modello utilizza: gli studi psicoanalitici per affrontare le tematiche legate al trauma delle vittime ed i sentimenti negativi associati; l'orientamento psicodinamico per fare ricerca nel campo della percezione del rischio; gli studi psicosociali per esplorare la dimensione pubblica della mente al fine di rendere gli individui consapevoli della dimensione sociale del rischio. Inoltre, integra l'orientamento psicodinamico con quello pedagogico per la realizzazione degli interventi educativi e formativi.

## PSICOSOCCORSO

### Dall'incidente stradale al terremoto

Edizioni Magi 2011

**di Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il volume presenta una panoramica degli interventi di psicosoccorso realizzati in situazioni di microrischio (incidenti stradali, incendio di palazzina, ecc.) e di macrorischio ambientale (terremoto), focalizzando l'attenzione sia sul problema del singolo individuo danneggiato dall'esperienza traumatica (soccorso psicologico all'individuo) che sulla ricostruzione del tessuto sociale minato dall'evento traumatico (soccorso psicosociale alla comunità).
Dall'attivazione degli psicologi fino alla gestione del post-emergenza, attraverso la descrizione di esperienze sul campo il libro sistematizza gli aspetti organizzativi, la tecnica dell'intervento e il lavoro di rete, mettendo in risalto alcune delicate relazioni vittima-soccorritore permettendo al lettore di vivere dall'interno della scena le emozioni e i sentimenti che si attivano in caso d'emergenza.
Gli interventi descritti fanno riferimento all'attività degli Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi e la metodologia utilizzata: il «Modello psicodinamico multiplo per le emergenze», sperimentato da anni sia negli interventi di prevenzione che in quelli di soccorso.

# →◎ STARE CON IL DOLORE IN EMERGENZA

## Soccorritori, vittime e terapeuti

Edizioni Franco Angeli, 2018

**a cura di Rita Di Iorio e Anna Maria Giannini**

Chi si occupa di chi si prende cura? Come soccorrere il dolore dell'operatore?
Empatia, condivisione, gruppalità sembrano rappresentare i principali sistemi di gestione del dolore proprio e delle vittime, capaci d'incrementare la resilienza di tutti coloro che si trovano a confronto con il dolore estremo.
Il libro racconta gli interventi di psicologia dell'emergenza realizzati da psicologi d'importanti istituzioni del Paese e dalla nostra Associazione "Psicologi delle Emergenze- Alfredo Rampi" in alcuni scenari critici (sismi dell'Aquila nel 2009 e del Centro Italia nel 2016, emergenza migranti, interventi militari).
L'orientamento psicodinamico di molti contributi del libro permette di scandagliare in profondità gli effetti del dolore nell'animo umano. Viene anche approfondito il dolore dei bambini e dei loro genitori, seguiti sia nell'immediata post-emergenza sismica sia successivamente, attraverso percorsi terapeutici finalizzati alla ricostruzione del Sé terremotato.